Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Maggio 2021 Numero 115 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1,50 euro

Dal malcontento alla lotta aperta contro il capitale

Mentre governo e parlamento ci mostrano con l'approvazione del PNRR come si approfitta della pandemia per rafforzare il grande capitale, le condizioni dei proletari continuano a peggiorare drammaticamente fra licenziamenti, morti sul lavoro, miseria crescente. E per chi lotta contro i padroni ci sono manganellate e denunce.

La pandemia ha messo in piena luce il vero volto del capitalismo e degli Stati borghesi, che perseguono politiche che mettono al centro il profitto e non il soddisfacimento delle esigenze sociali. Vi sono sempre più restrizioni per i lavoratori, ma nessuna restrizione per il capitale; vi è sempre meno Stato per i lavoratori, e sempre più Stato per i grandi capitalisti.

Non è il virus ad essere antioperaio e antidemocratico: è l'attuale ordinamento sociale ad esserlo. Il capitalismo non ha nulla da offrire agli operai e alle masse lavoratrici, è un sistema marcio che necessita di essere rovesciato.

Questo è un punto chiave da afferrare per sviluppare la lotta per un nuovo e superiore ordinamento sociale fondato sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio. Lotta che per essere vincente deve vedere come protagoniste le grandi masse sfruttate e oppresse, dirette dal Partito comunista.

Nel periodo attuale si vanno preparando nuove condizioni per la ripresa di attività delle masse.

La crisi determina la crescita del malcontento e della protesta sociale; è un fenomeno internazionale che in alcuni paesi si esprime in forme di mobilitazione e di lotta massive e acute.

L'indignazione e la rabbia dei lavoratori e dei popoli si infiamma quando i governi approvano misure che favoriscono i padroni e i ricchi, quando i problemi sociali come la disoccupazione raggiungono livelli intollerabili, quando si vede che il patrimonio dei più grandi proprietari del pianeta è cresciuto a dismisura, mentre milioni di lavoratori fanno la fame.

Come reagisce la borghesia a questa situazione? Si muove fra due soluzioni: da un lato la repressione e la reazione aperta; dall'altro timide aperture volte a stabilire misure per venire incontro ad alcune necessità popolari, ad es. attraverso le raccomandazioni per l'introduzione di tasse su persone e imprese che godono di maggiori entrate (si leggano i recenti discorsi di funzionari del FMI e della Banca Mondiale).

Dietro questi discorsi non c'è la preoccupazione per i milioni di proletari senza lavoro e senza salario, ma per una situazione che può sfociare rapidamente in vaste esplosioni di protesta sociale.

La preoccupazione di "lor signori" non è infondata.

La situazione pone ai comunisti del nostro paese il compito di mettere al centro dell'attività di massa la necessità di una ripresa di resistenza, di organizzazione, di lotta, a partire da quella contro i licenziamenti e il peggioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, per stabilire legami con i settori avanzati.

Per avanzare in questo lavoro ci vuole uno sviluppo politico-organizzativo: passare alla costruzione dell'Organizzazione comunista preparatoria del Partito, realizzando l'unità dei comunisti sulla base del marxismo-leninismo.

Licenziamenti, sfruttamento feroce, miseria di massa, stragi sul lavoro, repressione crescente: il capitalismo svela il suo vero volto

Lottiamo uniti contro un sistema moribondo, parassitario e guerrafondaio, per un nuovo e superiore ordinamento sociale

Governo Draghi, governo di rovina nazionale

La formazione del governo Draghi ha rappresentato un punto di svolta nella politica italiana, una restaurazione diretta dall'oligarchia, con le forze riformiste, liberiste e populiste a supporto. L'analisi della funzione svolta da questo governo, delle politiche che porta avanti per rispondere agli interessi del grande capitale finanziario e delle strategie USA in Europa, non può che essere svolta inquadrandola nel processo di declino dell'imperialismo italiano.

I fattori strutturali di deterioramento, debolezza e squilibrio dell'imperialismo italiano, venuti a galla nell'ultimo trentennio e acutizzatisi drammaticamente nelle ultime crisi economiche, condizionano profondamente i progetti dei governi borghesi.

Tra questi fattori segnaliamo:

• Lo scarso numero di grandi monopoli capitalistici (solo 6 fra i primi 500 del mondo per fatturato), aggravato dalla scarsa presenza nei settori manifatturieri strategici e innovativi come informatica, elettronica, chimica, farmaceutica, aerospaziale, etc.

• Un tessuto economico polverizzato, caratterizzato dalla prevalenza di piccolissime, piccole e medie imprese dallo scarso peso specifico.

• Il nanismo e la frammentazione del sistema creditizio, la ristrettezza delle Borse, un elevato e crescente indebitamento di centinaia di migliaia di imprese di ogni settore, aggravatosi con la pandemia.

• Gli scarsi investimenti (crollati dal 2010), quindi un capitale fisso obsoleto, arretratezza tecnica, scarsa ricerca e sviluppo, carenza di infrastrutture; ciò determina livelli di produttività del lavoro in calo rispetto gli altri paesi imperialisti.

• L'acquisizione e un accentuato controllo da parte di gruppi stranieri del capitale di banche e aziende (negli ultimi anni Pirelli, Magneti Marelli, Avio, Forgital, Italcementi, Ansaldo STS, Ferrari, Fiamm, Tecnoplastica, Alitalia, etc.), un fenomeno che si è accentuato nell'ultimo decennio fino a investire interi settori industriali.

• La crescita senza soste del debito pubblico, giunto al 160% del PIL, un peso insostenibile in una situazione di stagnazione prolungata ed elevata evasione fiscale.

• Un mercato interno limitato dai bassi livelli salariali, da alti tassi di disoccupazione, specie giovanile, e da vaste sacche di povertà che ormai sono il 10% della popolazione.

• Un tasso di occupazione insufficiente - appena il 58%, a fronte del 75% della Germania - con una elevata presenza di "lavoratori autonomi" (22,6%, record europeo).

• La bassa qualificazione della forza-lavoro e l'emigrazione di quella più qualificata.

• La dipendenza energetica: l'Italia importa circa il 75% del suo fabbisogno.

• Il cronico sottosviluppo economico e sociale del Mezzogiorno, con un netto allargamento della spaccatura del paese: oggi la differenza nel PIL per abitante fra Nord e Sud è di circa il 45%.

• Una perdurante crisi demografica, acuita dal massacro pandemico (nel 2020 la popolazione italiana è diminuita di circa 400 mila unità); di qui l'invecchiamento costante della popolazione (nel 2050 sarà l'Italia il terzo paese con più anziani nel mondo dopo Giappone e Spagna).

Questi fattori si sono tradotti negli ultimi venti anni in un tracollo della crescita del PIL reale, aumentato nel periodo 2001-2020 di appena il 3,4%, uno dei tassi più bassi al mondo (il Pil di Francia e Germania è cresciuto del 27-28%).

La crisi economica del 2009 non è stata mai superata: nel 2019 la produzione industriale era ancora 20 punti sotto il livello pre-crisi, per poi sprofondare nel 2020.

Lo sconquasso economico si è accompagnato a una strisciante crisi istituzionale, allo scollamento e alla

decomposizione di apparati centrali e locali, al vasto parassitismo e alla corruzione dilagante.

Lo Stato borghese incontra serie difficoltà a governare il territorio, lasciato in mano alle mafie che controllano interi territori e porti, acquisiscono imprese.

Sul piano internazionale, il processo di declino si è tradotto in una sempre minore rilevanza dell'imperialismo italiano. Tre dati significativi: l'esportazione di capitale all'estero rimane bassa e in contrazione (appena il 5% degli investimenti in uscita dalla UE); la continua erosione di quote sul mercato mondiale (attualmente è al 2,8%, venti anni fa era al 4.1%); la perdita di sfere d'influenza in Nordafrica, nei Balcani, in Medio oriente, nell'Europa centrorientale.

La borghesia italiana lotta per mantenersi nel gruppo di testa delle potenze imperialiste, ma è sempre più declassata e viene marginalizzata dai circoli dove si decidono le strategie.

Allo stesso tempo l'imperialismo italiano è sempre più attirato in una contesa pericolosa fra "pesi massimi" (USA, Cina, Russia, Germania, Francia), in cui pensa di barcamenarsi fra forze contrastanti per ricavarci del suo.

L'illusione della borghesia italiana è quella di utilizzare nello scacchiere europeo e nel "Mediterraneo allargato", dove si gioca una partita strategica, il suo "peso" spostandolo da un piatto della bilancia all'altro, per ricavare vantaggi.

Ma il tentativo di ritagliarsi spazi con la vecchia politica levantina non paga più. Gli USA sono in lotta per l'egemonia mondiale, chiamano i loro vassalli a schierarsi nettamente, pena pesanti rappresaglie. Le altre potenze imperialiste hanno armi di ricatto non trascurabili, specie in campo economico.

In questa complicata situazione, Draghi è andato al governo dopo un ribaltone richiesto dai circoli dominanti del capitalismo italiano, appoggiato dagli USA (che non hanno mai digerito le aperture di Conte alla Cina).

L'oligarchia ha mandato al potere una sua riserva strategica per cercare di uscire da una gravissima crisi economica, sanitaria, sociale ambientale, canalizzando i fondi europei nelle sue grinfie.

Draghi è sostenuto da Biden in funzione anticinese e antirussa, oltre che per limitare l'ascesa egemonica della potenza tedesca che stringe rapporti con i rivali USA (il principale partner commerciale della Germania è di gran lunga la Cina).

Il suo avvento a Palazzo Chigi fa parte di un disegno per conservare l'egemonia USA in Europa, sorvegliando strettamente la "piattaforma geo-strategica" italiana, sede del più completo arsenale militare esistente fuori dal territorio nordamericano,

continua a pagina 3

segue da pagina 2

fondamentale per il controllo dell'area euro-mediterranea.
Le capacità, l'esperienza, l'autorevolezza e la credibilità accumulata da Draghi nel mondo del capitale finanziario vengono viste dalla borghesia come un'ancora di salvezza dalla bancarotta e dall'aperto commissariamento della troika; servono a frenare l'ulteriore retrocessione e marginalizzazione ed estromissione da mercati e sfere di influenza.
Il progetto politico che i circoli dominanti del capitalismo italiano affidano a Draghi è quello di rifunzionalizzare e centralizzare lo Stato per metterlo al servizio esclusivo dei monopoli, schiacciando il proletariato.
Può riuscire Draghi in questo intento? Ha le condizioni per realizzare il suo programma? Il Recovery Plan potrà rilanciare l'imperialismo italiano?
Draghi è un'espressione politica di un blocco di potere cementato dall'oligarchia finanziaria, ma con fragili base sociali. Debolezza acuita dal ridimensionamento del ruolo dei partiti, che aumenta lo scollamento fra le istituzioni e la masse che fanno sempre più fatica a sopportare i sacrifici senza fine che la classe dominante impone.
La forza del capo del governo si basa sulla rete di rapporti intessuti ai vertici dell'alta finanza statunitense ed europea, nelle istituzioni borghesi, di ministri piazzati nelle caselle chiave del governo, su bocconiani, boiardi di stato e prezzolati esperti internazionali, su alti burocrati sindacali, su un apparato statale e mediatico corrotto fino alle midolla, volto all'approfondimento dell'oppressione delle masse e alla conservazione dei suoi gretti privilegi.
Ma è vera forza questa? Si tratta di elementi funzionali agli interessi di una esigua minoranza di sfruttatori, distanti anni luce e ferocemente contrari alle esigenze della classe operaia e dalle masse popolari.
La vera forza sta nelle grandi masse che Draghi non può e non vuole coinvolgere e mobilitare, che non abboccano ai suoi discorsi demagogici e diffidano dalle sue intenzioni reali. Draghi e i suoi temono la partecipazione operaia e popolare, reprimono i lavoratori e i sindacalisti combattivi che lottano contro i licenziamenti, la precarietà, le paghe da fame, la soppressione dei propri diritti, che esigono i fondi per il lavoro sicuro, il salario, la salute e la sicurezza.
Ma ipotizziamo che Draghi riesca a utilizzare interamente gli oltre 200 miliardi stanziati dalla Commissione europea (la Germania sorregge l'Italia, a condizioni che saranno pagate per generazioni, allo scopo di non mettere in crisi l'eurozona e integrare le filiere manifatturiere del nord Italia nell'apparato dei suoi monopoli), realizzando gli interventi previsti e le controriforme di contesto. Riuscirà in tal modo a "mettere il turbo" all'esausto motore del capitale finanziario italiano? No, potrà solo prolungarne l'agonia.
L'obiettivo di una espansione del PIL al 3,6% nel 2026 si rivelerà propagandistico. Lo scenario più probabile è che l'utilizzo dei fondi europei potrà dare impulso, se non vi saranno altre crisi, a una modesta crescita attorno all'1-1,5%, incapace persino di sostenere la spesa per interessi del debito pubblico.
Solo alcune branche capitalistiche trarrebbero benefici, specialmente le costruzioni che hanno molte aziende a rischio insolvenza. Il vero scopo di Draghi è la conservazione dell'esistente, non lo sviluppo; è l'utilizzo della pandemia per puntellare il grande capitale parassitario e garantirgli migliori rapporti di forza verso il proletariato.
Il governo Draghi non ha le possibilità, la forza e il consenso politico per tirare fuori l'Italia imperialista dalla crisi in cui sta sprofondando.
Non ha le capacità organiche per invertire il corso rovinoso delle cose, perché è un comitato di affari di una classe che da tempo ha esaurito il suo ruolo storico, la massima responsabile del disastro attuale.
E' possibile che nel breve

termine il governo Draghi potrà evitare il collasso finanziario, agendo da momentanea ciambella di salvataggio della borghesia italiana.
Ma a prezzo di condannare l'Italia a un declino ancora più profondo nel medio-lungo periodo, a una subordinazione sempre più accentuata agli USA, al coinvolgimento in avventure e conflitti militari, al costante aumento delle spese belliche a detrimento di quelle sociali.
Il gabinetto Draghi è destinato a logorarsi sotto il peso della crisi economica, di una gestione fallimentare della pandemia, di una burocrazia elefantiaca, inefficiente e corrotta, stretto nella morsa dei conflitti interimperialisti e delle lotte intestine fra le differenti fazioni borghesi.
Più procederà nel suo programma di controriforme e rapine antipopolari, che sta accuratamente nascondendo alle masse, più sarà odiato dagli operai e dagli altri lavoratori sfruttati, dai giovani e dalle donne del popolo, che vedranno peggiorare le proprie condizioni di vita e di lavoro. Più la classe operaia e i suoi alleati torneranno protagonisti della vita politica, e più si avvicinerà la sua fine politica.
Il prolungamento della crisi economica-sanitaria-sociale e delle sue conseguenze (che dureranno a lungo), l'aggravamento dello sfruttamento, dell'oppressione e della miseria delle masse farà esplodere la protesta sociale e con ciò salteranno gli equilibri politici.
Il fallimento di Draghi sarà il fallimento conclamato dell'intera borghesia italiana, che per salvare i suoi privilegi di classe adotterà soluzioni apertamente reazionarie. Si convertirà in una crisi profonda del sistema politico-istituzionale, dell'intera nazione, nella quale si metteranno in moto le grandi forze sociali e si porrà al proletariato il problema storico di rovesciare la borghesia.
A salvare il paese dal declino economico, dalla devastazione sociale ed ambientale, dall'oscurantismo culturale, non sarà il "salvatore dell'euro", ma la classe più rivoluzionaria della società, il proletariato, alla testa dei suoi alleati.
La putrefazione del capitalismo italiano è così profonda che solo la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio potrà far riemergere il paese, assicurando il benessere materiale e culturale alle masse lavoratrici.
Solo un movimento rivoluzionario di massa diretto dal proletariato, tramite il suo Partito comunista, solo un Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati potrà farci uscire dal vicolo cieco del capitalismo e delle sue inevitabili crisi, organizzando uno Stato ed un'economia di tipo nuovo e superiore, utilizzando tutte le capacità e le energie delle masse lavoratrici.
Questo storico obiettivo va legato alle lotte odierne contro i licenziamenti e il peggioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici, che rompono il clima di indifferenza e passività, aiutando la ripresa di classe.

Imporre il blocco dei licenziamenti con la lotta e l'unità di classe!

Il blocco parziale dei licenziamenti iniziato il 17 marzo 2020 sta per scadere. Infatti l'ultimo rinvio previsto dal Governo Draghi prevede due termini distinti: il 30 giugno 2021 per i lavoratori delle aziende che dispongono di CIG ordinaria e CIG straordinaria (soprattutto industria ed edilizia); il 31 ottobre 2021 per i lavoratori delle aziende coperte da strumenti in deroga (soprattutto terziario).

La caduta del divieto, dopo un anno di stop, provocherà effetti molto pesanti che si aggiungeranno alla valanga di posti di lavoro persi da febbraio 2020: circa 950 mila.

Altre centinaia di migliaia di posti di lavoro sono a rischio, secondo le stime più credibili (c'è chi si spinge a ipotizzarne fino a mezzo milione). Ciò significa un enorme distruzione di forze produttive della società, accompagnate nuove ondate di concentrazione monopolistica. Sono le conseguenza di una pandemia pessimamente gestita dai governi borghesi che ha aggravato la crisi economica sottostante, che al solito viene scaricata dai capitalisti sulla classe operaia.

Tutto ciò determina un impatto devastante sulla classe lavoratrice. Per ora, a farne le spese sono stati soprattutto i lavoratori con contratti flessibili, stagionali, e gli autonomi, le donne e i giovani. Assieme alla massa dei disoccupati crescono la povertà, le disuguaglianze sociali, prodotto necessario e inevitabile dell'accumulazione capitalistica.

Va specificato che il blocco dei licenziamenti non è totale e "non vale" se si verifica la cessazione definitiva dell'attività di impresa, se l'azienda fallisce e se viene firmato un accordo tra datore di lavoro e sindacati. Difatti di casi di licenziamenti massivi nei mesi interessati dal blocco ce ne sono stati molti: lo scorso maggio 60 lavoratori interinali alla TNT FedEx di Milano si sono visti mandare via dopo aver lavorato anni e in barba agli accordi sindacali che ne tutelavano la permanenza.

A giugno oltre 300 lavoratori vengono scaricati dal colosso della logistica Zara che cancella completamente un appalto nazionale e ancora l'arcinota situazione che ha visto 360 operai della Whirlpool lasciati a casa per la chiusura dell'impianto della provincia di Napoli.

In Toscana la Bekaert viene lasciata morire dopo una vertenza lunga 34 mesi conclusa con un vergognoso accorso siglato lo scorso 24 febbraio fra Regione amministrata dal PD Giani e i sindacalisti collaborazionisti che permette alla multinazionale di gettare per strada gli ultimi 113 lavoratori. Come denuncia con rabbia davanti i cancelli della fabbrica un delegato RSU: "Le multinazionali fanno così, vanno nei territori, rubano le competenze e vanno a fare profitti all'estero. Le responsabilità non sono solo dell'azienda: ma anche di chi governa l'Italia e di chi governa il territorio. C'è una responsabilità precisa, ed è quella della Regione che il 24 febbraio, insieme a Fim e Uilm, ha firmato la morte di questo stabilimento. Di fronte a quella firma, nessuno dei sindaci o consiglieri comunali ha preso le distanze, ha espresso parole di contrarietà….. Chi consente alle multinazionali di fare tutto questo, lasciando i lavoratori in mezzo alla strada, ha la colpa di quello che è avvenuto qui".

I padroni approfittano della situazione anche per liberarsi dei lavoratori combattivi e dei delegati che non si piegano alla volontà di dirigenti aziendali, come è avvenuto alla Ferrarini di Parma, o che chiedono maggiore sicurezza sul lavoro, come alla Teamware di Milano.

Mentre la pressione e la repressione sugli operai si fa sempre più forte, Bankitalia e Corte dei Conti fanno fronte comune per sottolineare come un'eventuale proroga del

blocco possa solo danneggiare aziende e ripartenza del Paese.

I padroni premono perché sanno che il licenziamento diventerà il miglior strumento di pressione e ricatto nei confronti dei lavoratori per aggredire salari e diritti.

Il governo Draghi cerca di imbrigliare i lavoratori e le lavoratrici in false rassicurazioni, in un quadro drammatico di crisi economica, sociale, sanitaria e politica in una società sempre più polarizzata economicamente e socialmente, dove le disuguaglianze aumentano e dove le ricadute della crisi sono tutte sulle spalle della classe lavoratrice.

I vertici sindacali di Cgil, Cisl e Uil nel mezzo delle proteste abbastanza sottotono sollevate, sono arrivati al punto di proporre di bloccare gli aumenti salariali nel rinnovo dei contratti, a partire da quello dei metalmeccanici illudendosi di sventare il pericolo licenziamenti.

L'interesse degli alti burocrati dei sindacati è quello di entrare nella mangiatoia del Recovery Plan, come Draghi sta ventilando, non certo quello di organizzare la lotta dura per impedire che le fabbriche chiudano e i posti di lavoro vadano persi.

Solo la forza organizzata dei proletari può fermare i padroni e il loro governo.

Lavoratori e lavoratrici, precari e disoccupati devono dunque imporre con l'unità, la lotta e la mobilitazione un reale blocco dei licenziamenti e la stabilizzazione dei precari.

È della massima importanza unire le resistenze, le manifestazioni, gli scioperi in un solo fronte di lotta basato sulla difesa senza sconti degli interessi economici e politici dei proletari, diretto contro il capitale, i suoi governi e i suoi servi, rifiutando l'idea che vi possano essere "comuni interessi nazionali" fra sfruttati e sfruttatori.

Inutile stare ad ascoltare le promesse e fermarsi per guardare le pantomime che si recitano a Roma, a Palazzo Chigi o a Via Molise (Ministero dello "sviluppo economico"). Inutile farsi illusioni sui possibili sbocchi positivi degli oltre 100 "tavoli di vertenze" aperte. A decidere è la lotta!

Occorre sviluppare la discussione all'interno del movimento operaio e sindacale sulla situazione che dovremo affrontare e sulla mobilitazione di massa che va messa in campo occupando fabbriche e cantieri per Impedire tagli e chiusure, sull'irrazionalità del sistema capitalista-imperialista e sulla necessità della rottura con questo sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, incapace di assicurare i diritti elementari dei proletari e di lenire le piaghe che esso stessa crea.

Per avanzare su questa strada gli operai avanzati devono adoperarsi in prima persona nella lotta per il Partito indipendente e rivoluzionario che dirigerà la lotta della classe operaia verso la rivoluzione e il socialismo.

Sentenza sulla strage di Viareggio: non eravamo soli!

Nello scorso numero del giornale abbiamo pubblicato un appello alla solidarietà e al sostegno degi RLS condannati a pagare l'ingente somma di 80.000 € di spese legali e processuali. a seguito della sentenza della Cassazione sulla strage di Viareggio.
Ora pubblichiamo il comunicato diffuso dagli RLS a seguito della raccolta fondi.

Viareggio, 1° maggio 2021 – Non eravamo soli. Oggi nella data simbolo per tutti i lavoratori, possiamo dirlo forte. Al nostro fianco come Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, in quelle aule dei tribunali sui banchi delle parti civili, per quasi dieci anni, oltre ai familiari delle vittime, c'erano migliaia di altri ferrovieri, lavoratrici e lavoratori, disoccupati, pensionati di ogni settore, semplici cittadini, sindacati, associazioni, collettivi e personalità della cultura.
Lo dimostra la straordinaria partecipazione delle circa 3.000 persone che, sensibili a quella tragedia e ai temi della sicurezza, hanno contribuito individualmente oppure in forma organizzata al difficile traguardo di questa sottoscrizione solidale per raggiungere la somma di circa 80.000 euro per le spese legali e processuali che siamo stati chiamati a versare sulla base del dispositivo della sentenza della Corte di cassazione dell'8 gennaio scorso, provvedimento che ci ha delegittimato quali parti civili ribaltando le decisioni conformi di primo e secondo grado.
Vogliamo ringraziarvi tutte e tutti, una ad uno, dal disoccupato che, con imbarazzo ma grande dignità, ha contribuito consegnando a mano cinque euro in monete, scusandosi per la modestia della cifra a tutti coloro che hanno contribuito, ciascuno secondo le proprie possibilità e sensibilità, con somme più o meno alte ma con identico spirito di solidarietà.
Un grazie particolare alla Cassa di Solidarietà tra ferrovieri e alle compagne e compagni di lavoro che la gestiscono, poiché fin dal primo momento, ci hanno sostenuto e accompagnati anche nell'organizzazione di questa sottoscrizione nonché all'Assemblea 29 giugno, instancabile motore di mobilitazione per ogni iniziativa organizzata in questi lunghi 12 anni e alla rivista *Ancora In Marcia!*, insostituibile strumento di informazione democratica autogestita.
Nella straordinaria partecipazione si legge anche la consapevolezza diffusa di dover far fronte collettivamente ad una sentenza ingiusta, per respingere con l'arma della solidarietà, il tentativo di tenere fuori i lavoratori dai grandi processi i tema di salute e sicurezza del lavoro, riguardanti gli impianti industriali di ogni genere, sulla base della 'minaccia' economica.
Un traguardo non scontato, che sul piano personale ci solleva dall'insostenibile peso economico delle ingenti spese; su quello politico e sociale dimostra l'esistenza di una vasta sensibilità diffusa e il bisogno di partecipazione in larghi settori del nostro paese. Un risultato così positivo che ci fornisce anche le risorse per proseguire – non appena avremo letto le motivazioni della sentenza – nel nostro impegno, eventualmente anche nel percorso giudiziario, utilizzando tutti gli strumenti messi a disposizione delle leggi, nazionali e comunitarie.
Quello manifestato dalla Cassazione nel processo Viareggio, è infatti un orientamento giuridico, dal sapore reazionario, che guarda al passato poiché tende a marginalizzare le istanze dei lavoratori dai processi. E' bene esserne consapevoli e pronti a contrastarlo, sia con gli strumenti giuridici a nostra disposizione che, soprattuto, con quelli della partecipazione, del dibattito, dell'iniziativa politica e della mobilitazione.
Nel comunicare che la sottoscrizione ha raggiunto e superato la soglia dei 100.000 euro, ed è arrivata alla straordinaria cifra di 135.311,69 Euro, pubblichiamo il rendiconto dettagliato dei

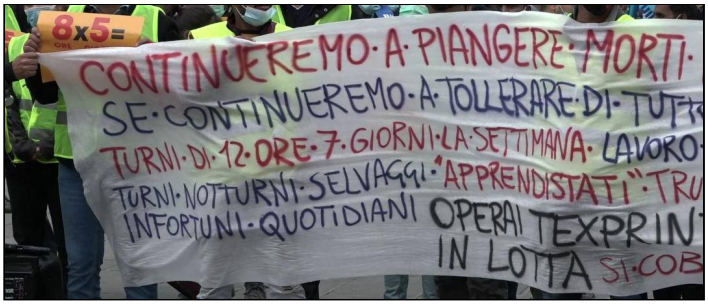
partecipanti e quello aggregato delle somme versate.
Quanto raccolto sarà impiegato per soddisfare prioritariamente le richieste già presentate dai legali di FS per le 'spese legali', che ammontano esattamente a € 11.997,22 per ciascuno di noi sei.
Invece le 'spese processuali' cui siamo stati condannati dalla Corte di Cassazione – in assenza delle motivazioni – non sono ancora determinate.
Molti singoli e realtà organizzate ci hanno comunicato che hanno appena versato o che intendono versare nei prossimi giorni: il conto corrente e la sottoscrizione restano quindi aperti e il 29 giugno 2021, in occasione del 12° anniversario della strage, pubblicheremo il terzo rendiconto.
Una volta soddisfatti gli 'obblighi giudiziari' tutte le somme eccedenti, alla luce delle motivazioni della sentenza, le destineremo all'eventuale proseguimento del percorso giudiziario relativo alla strage di Viareggio, a iniziative di solidarietà in tema di salute e sicurezza del lavoro e del trasporto ferroviario, e a tutela di lavoratori e ambiti oggetto di repressione, versandole alla Cassa di Solidarietà tra ferrovieri, quale strumento di tutela collettiva, il cui motto è "La solidarietà è il primo passo verso la libertà".
Ancora un grande grazie a tutte e tutti voi.
Buon Primo Maggio, buona Festa dei Lavoratori!

Alessandro Pellegatta, Dante De Angelis, Filippo Cufari, Giuseppe Pinto, Maurizio Giuntini e Vincenzo Cito

Il sacrificio quotidiano al mostro capitalista

Anche sotto pandemia è di tre o quattro vittime proletarie al giorno il sacrificio richiesto dal Capitale al Lavoro.
Giovani operai madri e padri stritolati nelle fabbriche, anziani che cadono dalle impalcature, lavoratori di tutte le età maciullati dalle macchine, avvelenati da sostanze e materiali industriali.
La strage quotidiana non è frutto di cattiva sorte, ma il risultato necessario di un modo di produzione finalizzato al profitto. Quest'ultimo interessa al capitalista, non la salute e la sicurezza dell'operaio, la cui forza-lavoro è merce sostituibile.
Per quietare la massa proletaria, padroni e politicanti versano lacrime di coccodrillo, mentre i burocrati sindacali indicono qualche scioperetto provinciale, quando si muore tutti i giorni e in tutte le provincie.
Il 1° Maggio i tre capi sindacali nei loro vuoti discorsi hanno usato la parola "rabbia". Sanno che cresce nelle file proletarie.
Ma la rabbia non basta all'operaio.
Serve la coscienza di classe, per comprendere l'origine dei problemi che lo tormentano e la loro soluzione rivoluzionaria.
Come reagire in modo organizzato al massacro giornaliero? Come cacciare i traditori dal movimento operaio?
Una prima risposta sta nel creare Comitati e organizzazioni di massa in fabbrica e sul territorio, per unirsi e condurre in modo organizzato le lotte a difesa intransigente degli interessi, dei diritti, della salute e della sicurezza della nostra classe.

Luana e gli altri, una strage del profitto, una tragedia infinita



Riceviamo e pubblichiamo

Il 3 maggio è morta Luana, 22 anni, giovane operaia, donna e madre, stritolata dall'orditoio dell'azienda tessile in cui lavorava, a Montemurlo, nel comprensorio tessile di Prato. Tre mesi prima, il 2 febbraio, a Montale, in provincia di Pistoia, che confina col comune di Montemurlo, muore Sabri Uaballah, operaio pratese di origine tunisina di 23 anni, schiacciato da una pressa nell'azienda tessile in cui lavorava. Due giorni fa, il 5 maggio, schiacciato da una fresa industriale, muore Christian Martinelli, 49 anni, a Busto Arsizio (Mi) nell'azienda di macchinari per la lavorazione della plastica.
Solo alcuni dei 3 morti sul lavoro, ogni giorno!
Per i familiari, i genitori, i figli di Luana, Sabri, Christian tutto è perduto. La morte non lascia niente, nessuna possibilità di recupero, il vuoto... e solitudine... E' la fine del mondo. Come lavoratrici e lavoratori, attivisti sindacali, delegati alla sicurezza, non possiamo continuare così, a contare i nostri morti sul (e da) lavoro. E tollerare lacrime da coccodrillo di falsi amici, dei rappresentanti politici e delle istituzioni. E' il sangue della nostra classe, di operai e lavoratori, giovani e meno giovani.
La vita, bene supremo, sacrificata sull'altare del profitto. Ciò che ha stritolato Luana e schiacciato Christian, non è solo un macchinario, è il modo di produzione capitalista che per garantire profitti ai padroni, esige ritmi di lavoro più veloci e intensi: si tolgono protezioni, si disattivano dispositivi di sicurezza, si contravvengono norme per non rallentare la produzione.
Sono 185 i lavoratori morti in Italia da inizio anno, l'11,4 in più rispetto allo scorso anno. Migliaia sono i lavoratori morti da amianto e da sostanze nocive, come centinaia i sanitari morti durante la pandemia. Molti gli infortuni nel distretto tessile di Prato: le mani di operai e operaie sono spesso mancanti delle falangi... solo per caso non hanno perso la vita.
Dove e quando i lavoratori si ribellano e alzano la testa, ecco la repressione padronale e di Stato! Lo sanno i lavoratori della stamperia Texprint di Prato, che da mesi lottano per le 40 ore, per condizioni di lavoro umane. Per questo hanno subito multe, contestazioni disciplinari, serrate, licenziamenti, cariche della polizia. E non mollano. Di fronte a questa situazione, non deve essere rinviata una battaglia, permanente e sistematica, per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro. Una battaglia organizzata, estesa e generalizzata, che superi le divisioni e le diverse appartenenze per l'unità d'azione contro le morti e la repressione, contro l'obbligo di fedeltà, i codici etici e il 'rapporto fiduciario' imposto dai padroni!
Su questi temi siamo impegnati e invitiamo ognuno/a ad assumersi la responsabilità PER:
- unire le forze utili a sviluppare la più alta denuncia politica;
- continuare la lotta e la mobilitazione contro padroni, grandi e piccoli, presidenti, amministratori delegati, manager.

Coordinamento Lavoratori/Lavoratrici Autoconvocati (CLA) per l'unità della classe
coordautoconvocat2019@gmail.com 7 maggio 2021

Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.
Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012
Dir. resp. E. Massimino
Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma
Editrice Scintilla Onlus
Chiuso il 11.5.2021 - stampinprop.

Per contatti:
teoriaeprassi@yahoo.it
Per abbonamenti
(annuale ordinario 25 €)
e sottoscrizioni:
versare su c.c.p.
001004989958 intestato a
Scintilla Onlus

Sostieni la cultura, l'informazione e la solidarietà proletaria! Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

Visita il nostro sito internet www.scintillaonlus.weebly.com in cui raccogliamo e mettiamo gratuitamente a disposizione materiali e opere di elevato interesse culturale, artistico e formativo.
Nel sito puoi trovare il seguente materiale:
- un pratico e aggiornato archivio sulla questione della salute e sicurezza dei lavoratori, da cui poter scaricare documenti necessari ad approfondire la conoscenza di questa materia e modulistica per agire nei luoghi di lavoro;
- abbiamo da poco aggiornato l'archivio inserendo una sezione sull'emergenza Covid-19, con documentazione utile per difendere la nostra salute e la nostra vita dalle esigenze di profitto dei capitalisti;
- oltre 200 testi comprendenti i classici del movimento operaio e comunista, opere storiche, filosofiche, scientifiche, letterarie;
- la raccolta dell'Ordine Nuovo di Gramsci nel periodo del Biennio Rosso;
- la raccolta dell'Unità dal 1924 al 1945;
- una sezione di formazione dedicata alle donne che vogliono emanciparsi dal sistema di sfruttamento e oppressione capitalistico;
- una raccolta cinematografica comprendente capolavori dei registi sovietici, più numerosi documentari, visualizzabili in streaming e scaricabili gratuitamente;
- una raccolta di fotografia socialista, rivoluzionaria e di denuncia sociale comprendete più di trenta grandi fotografi, per lo più sconosciuti al pubblico italiano;

Altra importante attività di Scintilla Onlus è la solidarietà e il sostegno nei confronti di lavoratori colpiti dalla repressione padronale e di Stato.
Scintilla Onlus è inoltre editrice delle pubblicazioni "Scintilla" e "Teoria e Prassi" che si possono leggere e scaricare gratuitamente dal suo sito.
Dai il tuo contributo alla cultura, all'informazione e alla solidarietà proletaria! Sostieni il nostro lavoro!
Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!
Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e scrivi il codice fiscale di Scintilla Onlus **976 637 805 89**
Scintilla Onlus

Il “caso Crisanti” e la libertà di espressione dei lavoratori dipendenti

Sono note le posizioni critiche di Crisanti, uno dei maggiori infettivologi italiani, sulle affrettate misure di riapertura prese dal governo.
Critiche argomentate su solide basi scientifiche, che mettono in guardia dalle conseguenze di una politica sanitaria dettata da esigenze privatistiche che nulla hanno a che vedere con una seria lotta alla pandemia; una politica che crea rischi inutili e condizioni sfavorevoli a far uscire il nostro Paese da una gravissima emergenza sanitaria.
In uno dei suoi recenti interventi, Crisanti ha lanciato l’allarme sull’inattendibilità dei test rapidi, gettando pesanti ombre sulle modalità con cui il Veneto è riuscito a rimanere a lungo in zona gialla, per favorire la quotidiana torchiatura di plusvalore nelle aziende, nonostante l’alto numero di contagi e decessi.
La risposta del “doge” Zaia non si è fatta attendere. Tramite il direttore generale di “Azienda Zero”, braccio operativo della Regione Veneto, ha denunciato il comportamento a suo dire diffamatorio del «dipendente» Crisanti che con le sue motivate critiche avrebbe screditato l’impianto di prevenzione adottato dalla Regione Veneto in tema di Covid 19. Una vendetta perpetrata ai danni di uno scienziato che ha svolto un ruolo fondamentale nel contenimento della prima ondata del Covid 19.
Sul "Corsera" del 30 aprile 2021, Crisanti ha ricordato che "è la prima volta dal 1633 (processo a Galileo, ndr) che la magistratura è chiamata a decidere se uno studio scientifico costituisca o meno diffamazione".
Non ha torto: siamo di fronte a un volgare attacco alla libertà di scienza, a una nuova Inquisizione per indagare, processare e mettere a tacere tutti gli "eretici" che sostengono posizioni contrarie agli interessi del Capitale e delle sue istituzioni.
Reprimere Crisanti vuol dire intimidire quanti, anche sulla base di considerazioni dettate dal buon senso, oltre che dall’alto dell’autorevolezza accademica, hanno tentato di mettere in guardia contro le conseguenze delle sconsiderate misure di riapertura veicolate nell’opinione pubblica come un nuovo, pericoloso “liberi tutti”.
Il “caso Crisanti” è allo stesso tempo la punta dell’iceberg di un grave problema: quello della soppressione della libertà di critica e di espressione dei lavoratori dipendenti, aspetto della trasformazione reazionaria dello Stato e della società.
E’ infatti sempre più diffuso, in tutte le aziende pubbliche e private, il ricorso a denunce penali, all’art. 2105 del Codice civile (che risale al periodo fascista) e ai c.d. “codici di comportamento”, per colpire lavoratori e delegati sindacali che protestano contro le malefatte e i piani antipopolari di padroni, alti burocrati, politicanti.
Con queste armi di repressione si cerca di impedire qualsiasi dichiarazione pubblica che colpisca “l’immagine” di aziende e amministrazioni, si impedisce ai lavoratori di rivolgersi alla stampa, di utilizzare i social network anche per "segnalare problematiche, carenze, disfunzioni e anomalie inerenti le attività e i servizi” (come recentemente ha disposto il Comune di Milano).
Sono numerosi i licenziamenti di lavoratori, colpiti per aver rotto il “vincolo fiduciario”, che li deve legare all’azienda, ovvero al “sacro profitto”.
E’ la vecchia logica corporativa che mira a far coincidere, tramite interventi autoritari, gli interessi inconciliabili di sfruttatori e sfruttati.
Contro questo inaccettabile attacco alle libertà di opinione e di espressione, garantite dalla Costituzione democratico-borghese e dallo Statuto dei lavoratori, oltre alla solidarietà che esprimiamo a tutti i lavoratori colpiti e a Crisanti, uomo di scienza che si è speso per la salute del popolo italiano, riteniamo necessario sostenere la campagna di opinione, informazione e denuncia lanciata dal CLA - Coordinamento lavoratori e lavoratici per l’unità della classe, per unificare e mobilitare i settori avanzati del movimento operaio e sindacale su questo importante terreno di lotta.
Da comunisti ribadiamo che la fedeltà necessaria per abolire il rovinoso stato di cose presente è quella alla nostra classe, ai principi del marxismo-leninismo, alla lotta per la rivoluzione e il socialismo.

Vaccini, profitti e ripresa economica

Nel capitalismo i vaccini sono ispirati e prodotti sulla base di logiche volte all’ottenimento del massimo profitto, non certo da finalità sanitarie e sociali.
Tutta la catena di progettazione, ricerca, produzione e commercializzazione segue logiche privatistiche, non certo improntate al bene comune.
Gli Stati borghesi e le istituzioni sovranazionali come la UE favoriscono enormi profitti (per Pfizer/Biontech sono stati calcolati fra i 15 e i 30 mld. di dollari nel 2021) attraverso ingenti finanziamenti pubblici dei monopoli, contratti segreti, titolarità dei brevetti, libertà e impunità concesse, etc.
La distribuzione ingiusta e disuguale dei vaccini fra i vari paesi è conseguenza del fatto che i laboratori, le officine di produzione, appartengono a potenti monopoli capitalistici (specie angloamericani). Solo 10 paesi, i più ricchi, gestiscono il 75% delle dosi di vaccino.
Questo significa che la grande maggioranza della popolazione mondiale non potrà vaccinarsi a breve termine, dunque potrà morire di Covid e di altre malattie.
Tale è la legge del capitalismo imperialista, in cui anche il mercato dei vaccini serve a mantenere e rafforzare la dipendenza dei paesi più poveri dall’imperialismo.
Sui vaccini si giocano importanti aspetti della disputa interimperialista: brevetti e dosi sono strumenti economici, politici, diplomatici, geopolitici per mantenere e occupare aree di influenza.
La crisi degli approvvigionamenti dei vaccini nel nostro paese dimostra che impatto hanno avuto le logiche di competizione fra stati e monopoli imperialisti (vicende Astrazeneca, blocco del vaccino russo, etc.).
Ma c’è un altro aspetto che non va sottovalutato: per la borghesia dei paesi imperialisti, specie occidentali, la vaccinazione su larga scala è legata non solo ai profitti di Big Pharma, ma alla più generale ripresa economica.
La vaccinazione di massa, assieme alle politiche monetarie e fiscali di stimolo/aiuto ai monopoli. è infatti un elemento cruciale per favorire l’uscita dalla recessione.
La borghesia ha quindi tutto l’interesse a finanziare in debito i piani vaccinali, perché il loro ritardo (ovvero l’aumento dei contagi e le misure di contenimento) si riflette sui ritmi e sulla forza della ripresa, oltre ad avvantaggiare i concorrenti che essendo stati colpiti di meno dalla pandemia o avendo adottato differenti strategie per il suo contenimento (lockdown prolungato, test di massa, contact tracing e controlli alle frontiere) sono capaci di riprendersi rapidamente senza l’aiuto dei vaccini.
Dalla disponibilità e dall’efficacia dei vaccini e dalla rapidità della vaccinazione di massa della forza lavoro dipende dunque il la consistenza delle riaperture e quindi della ripresa economica.
Da questo punto di vista si comprende meglio la caotica e coercitiva campagna di vaccinazione di massa imposta dalla borghesia, che cerca di riavviare la ripresa, temendo di rimanere indietro e perdere altre quote di mercato nel meccanismo infernale della rivalità fra potenze imperialiste.

La produzione di plusvalore, legge economica fondamentale del capitalismo

Pubblichiamo il primo di tre articoli sulla produzione del plusvalore, a fini formativi per operai e giovani.
Gli articoli verranno inseriti sul nostro sito internet, in una apposita sezione, assieme a testi classici di approfondimento.

Il valore di scambio di una merce, ossia la sua quantità che può essere scambiata con una unità di merce presa da equivalente per la misura sua e di tutte le altre, ovvero con una unità di denaro, è basato sulla quantità di lavoro sociale spesa nel suo intero processo di produzione, a partire dal lavoro erogato dall'operaio a cui si aggiunge quello per la produzione delle materie prime ed ausiliarie occorrenti e per la produzione del macchinario in quota parte corrispondente alla sua usura.

Tale lavoro umano astratto (poiché nello scambio si paragonano merci diverse) è ovviamente quantificato dal tempo di lavoro durante il quale avviene l'erogazione, attuale e passata.

Ma il modo di produzione capitalistico, fermandosi al valore di scambio, nasconde questo fatto, perché la misura del valore viene fatta indirettamente, attraverso il denaro, che in origine era esso stesso una merce: la merce particolare che il processo sociale identificava come equivalente generale.

Da un lato questo tempo di lavoro è medio, perché va considerata la media con cui esso viene erogato, secondo cioè attitudini, livello tecnico, ritmi e capacità medie con cui esso viene erogato.

Dall'altro è "socialmente necessario", ossia contato solo per le merci che soddisfano il bisogno sociale. Merci inutili (invendibili) o prodotte in eccesso rispetto alla capacità di assorbimento del mercato non hanno valore o sono deprezzate. Altre, che non soddisfano per intero il bisogno, vengono invece vendute sovrapprezzo.

Fermandosi alla superficie dello scambio, la distribuzione capitalistica nasconde la legge del valore dietro l'apparenza superficiale dello scambio con denaro, sulla base della domanda e dell'offerta: non il valore ma il prezzo. La borghesia, attraverso i suoi intellettuali ed i suoi economisti, ha tutto l'interesse a celare i rapporti di produzione per celare in che consiste lo sfruttamento capitalistico. Essa arriva al massimo al prezzo di equilibrio fra domanda ed offerta.

La determinazione quantitativa di questo prezzo medio è una acquisizione scientifica dell'economia classica che Marx ha ripreso e sviluppato. Riassumendo: la grandezza del valore di una merce (che determina il prezzo medio a cui viene scambiata) è data dalla quantità di lavoro socialmente necessaria per la sua produzione.

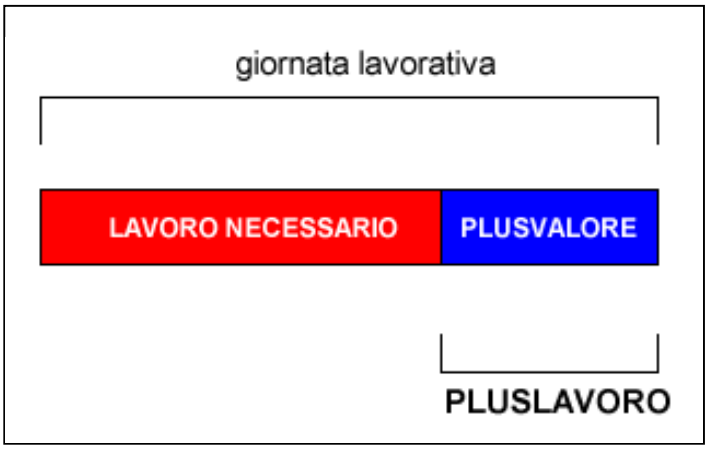
Per lungo tempo lo sfruttamento capitalistico è stato spiegato dalla differenza tra il lavoro erogato dall'operaio come una sorta di frode: con il salario l'operaio acquista una quantità di merci di valore inferiore al valore prodotto col lavoro erogato.

E' Marx a svelare questo aspetto decisivo distinguendo il lavoro dalla forza-lavoro, quest'ultima associata alla riduzione dell'operaio a merce in grado di produrre più valore di quanto ne consuma per il suo reintegro e la sua riproduzione (valore dei mezzi di sussistenza). Il capitalista acquista come merce non il lavoro dell'operaio, ma la sua forza-lavoro che, nel processo di produzione, gli eroga il lavoro.

La forza-lavoro è una merce che ha la proprietà specifica di produrre un valore che eccede di molto il valore dei mezzi di sussistenza degli operai (cioè il valore della forza-lavoro che il capitalista compra pagando un salario).

Di questo valore eccedente – il plusvalore - si appropria gratuitamente il capitalista.

La produzione di plusvalore – che è la legge economica



fondamentale del capitalismo - è mascherata anche dal salario che cancella ogni traccia della divisione della giornata lavorativa in lavoro retribuito e non retribuito. Inoltre, fra le forme di salario per molti anni ha prevalso il cottimo, che ancor più cela il rapporto di sfruttamento capitalistico.

La retribuzione nel cottimo dipende infatti dalla quantità degli articoli fabbricati o dal numero di operazioni eseguite, non dalla quantità di tempo fornita dall'operaio al padrone. Attualmente, accanto al cottimo tradizionale, ne esiste una forma moderna che è la retribuzione "a progetto". Anche la forma di prestazione dei proletari "a partita IVA" è spesso assai vicina, nelle forme in cui avviene la retribuzione, a quella del progetto/cottimo. Appare così, a chi lavora in questa forma di sfruttamento, una retribuzione proporzionale alla quantità di produzione fornita.

Con la pandemia ha poi preso forma lo "smart working": l'erogazione, che spostandosi dal tempo ai risultati tende al cottimo e confonde il tempo di lavoro col tempo di vita; far rientrare questo lavoro in un tempo equivalente al lavoro continuativo non è molto semplice.

Queste forme di salario, oltre a rendere più difficile la comprensione della riduzione del lavoratore a merce, ne accentuano lo sfruttamento.

La tendenza del padrone che usa il cottimo, tradizionale o moderno che sia, è quella di pagare la prestazione sempre di meno, costringendo chi lavora ad aumentare sempre più i ritmi.

Allo stesso tempo facilita, per i padroni, la sorveglianza degli operai. Il salario a tempo invece offre al padrone il vantaggio di accelerare la velocità delle macchine: in tal modo può far lavorare più intensamente gli operai, senza aumentare il loro salario.

Come merce, il valore della forza-lavoro è determinato, come per tutte le merci, dal tempo di lavoro socialmente necessario che consente di acquisire (con la spesa del salario ottenuto) le merci per la sua riproduzione secondo uno standard di vita, storicamente e culturalmente dato, ma non in modo rigido, dal processo sociale di produzione, nello spazio, e nel tempo. Il livello del salario è determinato in ogni paese dai rapporti di forza di classe fra borghesia e proletariato.

In regime capitalista può andare da un limite minimo determinato da condizioni puramente fisiche di sopravvivenza a un limite massimo rappresentato dal valore della forza-lavoro.

Il processo di estorsione del plusvalore avviene perché il valore del paniere di merci che entra nel consumo della forza-lavoro, e che deve continuamente essere reintegrato con il rinnovo della sua vendita, è sempre minore del lavoro vivo erogato dall'operaio nel processo di produzione.

E' come se il contadino

continua a pag. 9

Pensioni di nuovo sotto attacco

E' in cantiere l'ennesimo attacco alle pensioni, dopo che a fine 2021 terminerà la "quota 100" e si prospetta, in automatico, un ritorno alla Fornero con l'uscita a 67 anni. Oltre a ciò si prospetta l'abolizione della quota retributiva (legata cioè alla retribuzione degli ultimi anni) per passare alla sola contributiva (ossia calcolo sui soli contributi effettivamente versati), che vuol dire una riduzione secca dell'assegno.
Un'autentica doccia fredda che si giustifica con l'intento di far pagare ai lavoratori il costo della pandemia (oltre che della garve crisi sociale che la classe dominante non ha voluto, da 20 anni a questa parte, affrontare) in particolare per la coperture di interessi che un debito pubblico ormai al 160 % del PIL richiede per il suo finanziamento.
Anche con questa misura la classe dominante intende rimpinguare le casse dello stato, con un preciso messaggio: "ti taglio due volte la pensione; una prima volta riducendoti l'importo; una seconda volta risparmiando sul montante complessivo, nell'attesa che te la possa erogare per pochi anni, fino a che tiri le cuoia".
Che questo sia l'intento è chiaro, ma il governo Draghi sa che può procedere con il consenso delle alte burocrazie sindacali; ovvero in qualche modo dovrà tener conto di quanto la classe e gli altri lavoratori sapranno fare opposizione. Il mondo del lavoro è al limite della sopportazione, per cui si sono subito espresse, anche da parte delle forze politiche che ben sanno che la situazione può esplodere, delle proposte di "attenuazione" dell'impatto. "Quota 102", pensione anticipata con penalizzazioni purché sopra un certo livello minimo, sconti per le donne e i lavori usuranti, ecc. Inutile elencarle tutte: esse hanno lo scopo principale di "attenuare" la rabbia diluendola nel tempo sperando che la bufera pandemica passi.
E' necessario iniziare subito la mobilitazione.
Bisogna incalzare i sindacati confederali e di base, a partire dall'indizione immediata di assemblee, fino alla richiesta dello SCIOPERO GENERALE.
Basta con i sacrifici! Si colpiscano finalmente i redditi da capitale, i profitti, le rendite, che da anni sono aumentati sulla pelle dei lavoratori, grazie alla complicità di quanti (forze politiche borghesi, vertici sindacali) si sono piegati agli interessi del grande capitale, tra l'altro congruamente detassato fin dai tempi di Berlusconi, nel nome degli "interessi della nazione".
Costruiamo o rafforziamo e coordiniamo Comitati di lotta e/o di agitazione in ogni luogo di lavoro.
I lavoratori hanno già dato! Paghino i padroni, i banchieri, i ricchi!

Alternanza scuola-lavoro: supersfruttamento legalizzato dei giovani proletari

Corrispondenza dall'Emilia Romagna

Cos'è veramente l'alternanza scuola-lavoro?
Mi ricordo avendone avuto esperienza di come l'alternanza scuola lavoro al di là di come è venduta non sia affatto formativa.
Fui messo in una biblioteca sotterranea a rimettere in ordine documenti senza che mi fosse stato spiegato il metodo di lavoro.
Di conseguenza la bibliotecaria trovava sempre errori nel riordino dei libri.
Penso che la mia esperienza non sia l'unica dove uno studente sia stato messo di fronte a un lavoro senza essere stato formato su come affrontarlo.
Quanto detto a dimostrazione che l'alternanza scuola-lavoro serve solo ad eliminare i costi per il datore di lavoro sia perché non richiede il pagamento del salario, sia perché come già detto non serve a formare lo studente.
Non è un caso che alternanza scuola lavoro e il concetto di premialità nell'insegnamento siano stati inseriti entrambi nella Buona Scuola.
Tornando all'argomento di cui stavo parlando.
Da un lato il sindacalismo confederale CGIL CISL e UIL dopo aver consentito che diventasse argomento d'esame permette che l'alternanza scuola-lavoro entri a far parte del curriculum lavorativo.
Dall'altro ci aspetterebbe dal sindacalismo conflittuale una proposta di lotta, invece rimane fermo al palo.
A questo punto: quale deve essere il ruolo dei comunisti?
Innanzitutto a mio avviso si dovrebbe rompere con il codismo sindacale e rivendicare davanti alle masse di studenti salario pieno per gli studenti in alternanza scuola-lavoro e diritti sindacali tenendo presente che senza la lotta di classe nulla si può ottenere.
Durante il corso della lotta, proprio mentre si rivendica salario pieno, si deve ricordare che l'obiettivo finale è l'eliminazione del lavoro salariato per mezzo dell' abbattimento del capitalismo.

segue da pag. 8

irlandese del 1700 avesse prodotto due tonnellate di patate, mentre per il consumo suo e della sua famiglia ne utilizzasse una sola. In questa metafora la tonnellata rimanente sarebbe appropriata dal capitalista agricolo.
La giornata lavorativa si divide perciò in due parti: nella prima parte l'operaio lavora per riprodurre il valore della sua forza-lavoro, ricevendo in cambio il salario; nella seconda parte lavora gratis per il padrone. Per quest'ultimo questa appropriazione di lavoro non pagato, in termini monetari, costituisce il plusvalore.
Il valore della merce prodotta, però, non si compone solo di queste due quantità: "v" capitale variabile, ovvero salario, e "pv" plusvalore.
Va messo in conto anche il capitale costante "c", equivalente al valore della materia prima o ausiliaria e la quota parte del valore del macchinario consumato in ragione della sua usura durante il processo lavorativo.
Questo capitale costante, come valore, trapassa automaticamente nel valore della merce aggiungendosi al valore prodotto ex-novo dal lavoro dell'operaio.
La formula del capitale è perciò C = c + v + pv ove la "c" minuscola sta per capitale costante.
Poiché alla fine dell'intero ciclo lavorativo l'intero capitale C assumerà la forma dell'insieme delle merci prodotte, c + v + pv è anche, nella quota parte corrispondente alla singola merce, la somma che ne costituisce il valore. Il grado di sfruttamento dell'operaio da parte del capitalista si esprime nel saggio di plusvalore, ossia il rapporto espresso in percentuale, fra plusvalore e capitale variabile (pv/v). Il saggio di plusvalore mostra in quale proporzione il lavoro speso dagli operai si divide in lavoro necessario e lavoro supplementare.
Con lo sviluppo del capitalismo il saggio di plusvalore, dunque il livello di sfruttamento, aumenta.
Oggi nella grande industria manifatturiera, altamente tecnologizzata, questo rapporto può raggiungere il 400% (ovvero, in una giornata lavorativa di 8 ore, il lavoro necessario è di 1 ore e 36 minuti, mentre quello supplementare in cui l'operaio produce plusvalore per il capitalista è di 6 ore e 24 minuti).

Sulla questione dei “lavoratori autonomi”

Gli strati inferiori della piccola borghesia composti da “lavoratori autonomi”, partite IVA, parasubordinati, aziende unifamiliari che non sfruttano lavoro salariato (spesso operai espulsi con le ristrutturazioni industriali), e che di questa classe intermedia sono la maggioranza, si sono prodotti in questi mesi di pandemia in proteste importanti, anche dure, fino ai blocchi stradali, pienamente giustificate, contro le misure dei governi Conte 2 e Draghi.

Questi strati sociali, molto ampi in Italia, hanno subito chiusure di attività e seri danni economici durante il lockdown per la pandemia; di qui, un rapido e massivo processo di impoverimento: i lavoratori poveri sono aumentati del 46% fra i lavoratori “autonomi e informali”. In decine di migliaia hanno visto sprofondare le loro piccole attività commerciali, artigianali, contadine, professionali, e hanno perso reddito e lavoro.

Se le condizioni di sicurezza effettivamente in molti casi non consentivano e non consentono attività al chiuso (bar, ristoranti) questi lavoratori andrebbero risarciti, tanto più quando si è visto che i soldi ci sono, ma verranno utilizzati nei progetti di ristrutturazione industriale, trasporti e riconversione “ecologica” per il grande capitale. Quello che è arrivato – quando è arrivato – sotto forma di “ristoro” è irrisorio (piccole percentuali del fatturato pre-covid, in genere non in grado di assicurare nemmeno la sopravvivenza della famiglia). Una vera e propria beffa.

Nel caso degli ambulanti, con attività commerciali all’aperto, addirittura meno pericolose dei supermercati, il semplice buon senso avrebbe potuto facilmente risolvere provvisoriamente il problema del concentramento dislocando l’attività in spazi ampi, utilizzando vie, piazze, parchi cittadini, in più ore e più giorni settimanali.

Questi strati hanno subito, in misura simile a quella dei proletari, la gestione disastrosa della pandemia, senza chiusure serie che avrebbero consentito ripartenze solide, sicure e durature, senza tracciamenti, senza tamponamenti di massa, senza controlli seri agli aeroporti ed alle frontiere, con la rischiosa apertura di spazi come le scuole dove, sappiamo, il contagio è dilagato e dilaga tuttora.

L’incapacità, l’incompetenza, la confusione dovuta a norme contraddittorie emanate da differenti centri di potere quasi sempre in contrasto tra di loro; l’uso estremamente discrezionale del sistema sanzionatorio, si sono trasformati in angherie quotidiane per quanti hanno avuto la possibilità (più che altro teorica) di continuare, in qualche modo, la loro attività.

Questi lavoratori, come in genere gran parte dei ceti medi, hanno forse per la prima volta sperimentato il divario di interessi tra la loro categoria e quelli del grande capitale al quale non basta la rapina del lavoro salariato; diventa perciò necessario anche il saccheggio dell’economia piccolo borghese.

Le proteste di piccoli commercianti e ristoratori sono state represse talora con discrezione, nel timore che una repressione più spietata e brutale, che invece si è usata per alcune lotte operaie, avrebbe accentuato tale distacco fino all’estrema conseguenza della rivolta di massa.

Le lotte e le manifestazioni di dissenso, è vero, sono state spesso strumentalizzate dalla Lega, da Fratelli d’Italia e dalla destra estrema.

La demagogia fascista “antisistema” trova in questa situazione terreno fertile per il suo obiettivo: spostare su posizioni controrivoluzionarie ampi settori della piccola borghesia per farne la base di massa di un regime ultrareazionario del grande capitale.

Mentre è mancato quasi del tutto l’intervento di quanti si dicono essere “sinistra di classe e anticapitalista”.

Il fatto è che questi lavoratori, per le condizioni oggettive di esistenza non hanno interessi contradditori con quelli del proletariato; ed anche il distacco politico dalla grande borghesia, che pure si manifesta ancora in modo contradditorio e illusorio, va salutato come un fatto politico positivo.

Chi, come noi, pone la questione della rivoluzione proletaria, (e non di fumose “fuoriuscite” dal capitalismo) non può non porre fin d’ora la questione della formazione di un’alleanza, con la classe operaia in posizione dirigente, con masse lavoratrici che soffrono il problema della mancanza di prospettiva sotto un regime borghese nei fatti sempre meno liberale e sempre più oppressivo.

Certo, il socialismo porrà loro la questione della cooperazione, che andrà letta come una questione di garanzia dell’avvenire sotto un sistema di protezione sociale, anche contro avversità estreme, come quelle di questo periodo.

Non solo Gramsci, ma Lenin e l’esperienza dei bolscevichi e della rivoluzione bolscevica, posero il problema dell’egemonia del proletariato su questi strati.

Senza l’appoggio degli strati popolari più oppressi e sfruttati, senza la neutralità di altri settori, specie delle masse contadine, la rivoluzione d’Ottobre non avrebbe potuto trionfare e svilupparsi.

D’altro canto, la classe operaia senza far sua e mettere in pratica l’idea dell’egemonia nella lotta per l’abbattimento del capitalismo, rimarrebbe chiusa nelle posizioni corporative ed economiciste, finendo per non trovarsi alla testa delle larghe masse popolari che l’impoverimento e l’oppressione delle politiche del grande capitale porta ad assumere posizioni di opposizione, anche radicali, alla borghesia.

Bisogna assolutamente evitare che i piccoli proprietari individuali, che la crisi mette in agitazione, vengano sospinti verso sbocchi politici voluti dalle forze politiche borghesi e piccolo borghesi reazionarie o apertamente fasciste.

Di certo queste masse non possono da sole sfuggire alla tendenza di concepire i propri interessi slegati e opposti a quelli del proletariato.

E’ dunque doveroso agire politicamente per approfondire il fossato che ha cominciato a dividerle dalla borghesia e dall’alta finanza, e passino ad affiancare stabilmente la politica di emancipazione del proletariato.

Per questo riteniamo importante sostenere fin da ora alcune rivendicazioni parziali dei “lavoratori autonomi”, a condizione che non cozzino con gli interessi del proletariato e attacchino il capitale finanziario, le sue politiche e i suoi governi come quello di Draghi, che non possono fare concessioni sostanziali alle masse lavoratrici, ma devono spremerle sempre più.

Ad esempio: la moratoria sul pagamento delle rate per finanziamenti, prestiti, mutui, la cancellazione di debiti e della messa in mora, delle ipoteche; l’accesso al credito fuori dai parametri imposti dagli accordi di Basilea, il finanziamento a tasso zero da parte delle banche; la riduzione delle tasse e agevolazioni per le piccoli agricoltori, artigiani, pescatori, piccoli esercenti e il contestuale aumento per i grandi capitalisti e miliardari; il rovesciamento dei criteri di distribuzione dei fondi PAC a beneficio delle piccole aziende agricole; il pieno riconoscimento di diritti e tutele (licenziamenti, ferie, gravidanza, maternità, malattia, diritti sindacali, sicurezza e previdenza sociale, etc.); l’abolizione di leggi e provvedimenti che favoriscono i monopoli.

Le posizioni antileniniste e antigramsciane, di tutti coloro che si ostinano ad ignorare e/o ad opporsi alle lezioni della storia, a scavare un artificioso fossato tra quanti vivono vendendo la forza-lavoro e quanti vivono del proprio lavoro senza sfruttare nessuno, sono da combattere con forza. Sono specialmente i trotzkisti a descrivere la piccola borghesia come un'unica massa reazionaria e a gettare questi lavoratori nelle mani del grande capitale e del fascismo, anche quando si formano le condizioni oggettive per un distacco di suoi settori dalla classe dominante, dai suoi partiti e dal suo Stato, incapaci di trovare soluzioni ai problemi di milioni di “lavoratori autonomi”.

Contro queste posizioni, i comunisti (marxisti-leninisti) sono per la costruzione di un’ampia alleanza popolare delle diverse sezioni delle masse lavoratrici, con la classe operaia come forza dirigente, che svolga un ruolo fondamentale nella soluzione della questione del potere.

Il trotzkismo, un pericolo permanente e da non sottovalutare

Il trotzkismo (da Lev Trotzky, un semi-menscevico, traditore della rivoluzione sovietica, espulso dal Partito bolscevico e dalla Terza internazionale comunista) è una corrente politica internazionale che per le sue caratteristiche ideologiche e politiche è in contraddizione inconciliabile con il marxismo-leninismo.

Storicamente il trotzkismo è stato un punto di raccolta e organizzazione di elementi instabili, non proletari, controrivoluzionari, che aspiravano a indebolire e disgregare il Partito comunista, la dittatura del proletariato e il socialismo.

Nella sua inevitabile degenerazione, si trasformò in una banda di sabotatori della costruzione del socialismo in Unione Sovietica, realizzata sotto la direzione del partito bolscevico di Lenin e di Stalin.

Negli anni '30 dello scorso secolo Trotzky e i suoi adepti cospirarono con la Germania nazista e col Giappone fascista per cercare di rovesciare l'Unione Sovietica socialista. In Spagna, durante la guerra civile, si misero al servizio del fascista Franco. In Indocina, a Cuba e altrove fecero causa comune con il colonialismo, contro la rivoluzione. Anche oggi sono uno strumento dell'imperialismo, in particolare quello USA che li utilizza nella lotta contro i suoi rivali e i popoli che resistono (ad es. in Venezuela).

I trotzkisti hanno sempre avuto una funzione controrivoluzionaria. Il loro concetto di «esportazione della rivoluzione» si risolse nel boicottaggio della costruzione del socialismo sul piano interno, nell'avventurismo e nel tradimento in politica estera.

I trotzkisti non hanno mai rappresentato un grande forza; in nessun paese hanno mai guidato una rivoluzione socialista, non hanno mai organizzato e diretto l'edificazione del socialismo, ma hanno sempre cercato la sua distruzione.

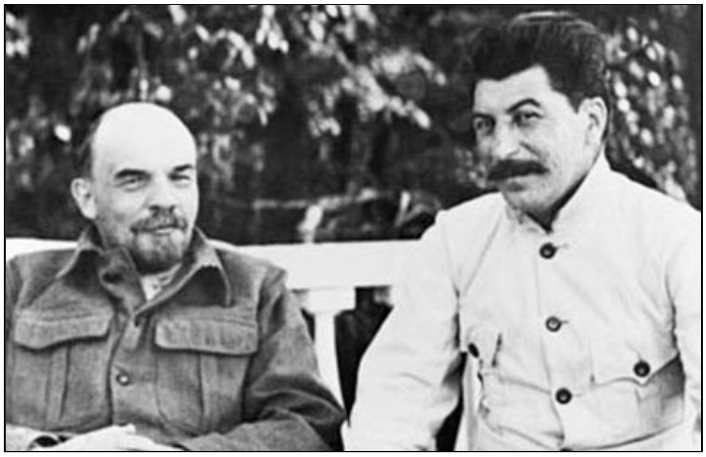
La persistenza storica del trotzkismo si spiega con il fatto che l'imperialismo e la reazione non rinunciano alle proprie riserve, ma le mantengono in vita e le foraggiano in quanto elementi funzionali alla strategia anticomunista.

Vi sono diverse varietà di trozkismo, che hanno dei tratti in comune: la fallimentare e opportunistica teoria della "rivoluzione permanente" che si oppone frontalmente alla teoria leninista della dittatura del proletariato e di "permanente" ha solo la disperazione; la sfiducia nel leninismo in campo organizzativo, l'opportunismo in campo ideologico e politico; la negazione del principio e della pratica dell'egemonia del proletariato sulle masse oppresse nella lotta per la rivoluzione e il socialismo; la contrarietà all'edificazione del socialismo nei paesi in cui il proletariato ha preso il potere; l'attività frazionistica in seno al Partito; l'avventurismo (Gramsci scriveva che Trotzky è "il teorico politico dell'attacco frontale in un periodo in cui esso è solo causa di disfatta"); le calunnie contro il socialismo proletario; l'antistalinismo viscerale, che in sostanza esprime l'attacco alla dittatura del proletariato e alle sue grandi conquiste e alle vittorie storiche ottenute.

Oltre a tali tratti, i trotzkisti hanno come caratteristiche quella di contrapporsi al leninismo quale sviluppo ulteriore del marxismo nelle condizioni dell'imperialismo e delle rivoluzione proletaria; quella di ragionare astrattamente e meccanicamente, senza legame fra teoria e prassi. Sostituiscono la dialettica con la metafisica.

Una loro specifica attitudine è quella di deformare il marxismo, applicando talune sue categorie in maniera avulsa alla realtà, fuori dall'analisi concreta della situazione concreta.

Nel nostro paese il trozkismo è



uno dei fattori che alimentano la confusione ideologica e la frammentazione organizzativa.

Esistono diverse varietà di trotzkismo (bordighisti, "internazionalisti", "anticapitalisti", trotzkisti classici, etc.) che sono in concorrenza fra loro.

La nebulosa trotzkista può contare in Italia su partitini (PCL, PdAC, etc.), gruppi (Sinistra Anticapitalista, Gcr, Scr, etc), tendenze, correnti, aree e frazioni presenti in partiti e organizzazioni revisionisti e socialdemocratici, oltre a elementi freelance e infiltrati.

Vi è poi una pletora di semi-trozkisti: da Lotta Comunista al Manifesto, passando per i vari gruppi bordighisti.

Trotzkisti, revisionisti e opportunisti vanno da sempre a braccetto. Vi è sempre stata un'intesa di fondo fra queste correnti, in nome della lotta al marxismo-leninismo e al socialismo scientifico.

Krusciov e Gorbaciov, in modo particolare, diedero il via alle ondate di riabilitazione dei banditi trotzkisti colpiti dalla dittatura del proletariato.

Oggi il vecchio patto si rinnova sotto altre forme, di cui sono esempi la collaborazione fra il PCL, il PCI revisionista e i maoisti del PMLI.

La burocrazia sindacale, i revisionisti e i socialdemocratici si avvalgono della presenza "entrista" dei trotzkisti nelle loro fila, concedono loro alcune posizioni, per darsi una verniciata di "radicalismo" di fronte ai lavoratori o raccattare manciate di voti alle elezioni.

Il comportamento e l'atteggiamento pratico degli esponenti trotzkisti è caratterizzato da alcuni aspetti ricorrenti.

Hanno smanie di protagonismo e sono molto ambiziosi.

Cercano di impressionare i lavoratori usando frasi altisonanti o catastrofiche, con le quali riempiono il loro vuoto ideologico.

Si sforzano di far presentare le divergenze di principio come "anacronistiche" e "superabili".

Si affannano per contrabbandare il trotzkismo per leninismo.

Invece di attaccare il revisionismo e l'opportunismo danno la colpa a Stalin per la sconfitta temporanea del movimento operaio.

E' loro costume eludere e confondere sistematicamente le questioni fondamentali, la sostanza dei problemi, utilizzando mistificazioni, narrazioni false e ipocrite.

Una delle caratteristiche tradizionali dei trotzkisti è quella di agire sotto banco, Sono dei mentitori, dei doppiogiochisti che per acquisire consensi utilizzano persino l'argomento della lotta "al settarismo e allo schematismo" (da che pulpito vien la predica!).

Spesso i trotzkisti si mascherano da "genuini marxisti", da "antimperialisti" e

continua a pag. 12

Il neocolonialismo italiano all'opera in Africa

La crisi italiana, accentuata vertiginosamente dalla pandemia, costringe il governo Draghi, nato attraverso una manovra di Palazzo atta a rafforzare il potere della borghesia monopolistica e imperialista, a cercare di espandere le esportazioni del capitale finanziario fuori dai confini.
Attualmente si sta barcamenando per aumentare la propria sfera di influenza in Africa. Infatti, come si evince dalle parole del ministro della Difesa Guerini, rappresentante della sedicente "ala progressista" all'interno del cosiddetto governo di unità nazionale, i piani sono di intervenire militarmente nel "triangolo" africano (l'area compresa tra il Golfo di Guinea, il Corno d'Africa e la Libia) giustificando la presenza di soldati italiani in quelle zone del pianeta come una "strategia di Difesa" (sic!) contro la "forte presenza jihadista", storicamente emersa come effetto collaterale delle dispute tra gli USA e il social-imperialismo sovietico in Afghanistan e sviluppatasi in conseguenza degli interventi occidentali in Medio Oriente e in Africa, oltre che per "prevenire e gestire le crisi" generate proprio dai contrasti fra briganti imperialisti.
Ma le affermazioni più vergognose, anche in misura maggiore delle precedenti, sono emerse sul caso libico. Senza alcun pudore il paese nordafricano viene definito una "nostra priorità" e, col pretesto di motivazioni "storiche e culturali", Guerini ammette di ispirarsi ai vecchi monarchi e fascisti nostrani rispolverando le tradizioni italiane in Libia dovute alla dominazione coloniale tricolore subita da quest'ultima. Il nuovo Spingardi (ministro della guerra di Giolitti) commenta le divergenze con la Turchia, alleato NATO, per l'egemonia su Tripoli definendo i rivali dei "provocatori" contrari ai "valori" italiani: quelli della dominazione e del saccheggio di altri popoli.
In realtà le contraddizioni con Ankara non hanno niente a che vedere con la difesa della

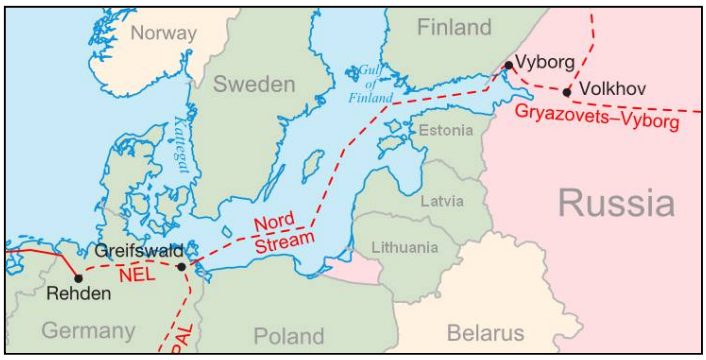
democrazia dalle grinfie del "dittatore" Erdogan (come lo classificò Draghi per motivi di rivalità contingente), ma sorgono dall'ufficializzazione di accordi da parte del premier libico Dbeibah che consentono attività congiunte e il contributo delle società turche nel settore petrolifero e del gas in Libia, insieme ad accordi con la società di costruzioni ENKA. Accordi che mandano su tutte le furie Draghi che ora si rifugia tra le braccia dei suoi padrini USA, come dimostrano le recenti dichiarazioni di Di Maio.
Basta con le avventure e le spese militari, fondi per il lavoro, per la salute e la scuola pubblica!
Ritiro immediato della truppe inviate all'estero! Via dalla NATO e dalla UE! Chiusura delle basi USA! Solidarietà alle lotte dei popoli contro l'imperialismo, il neocolonialismo e le cricche reazionarie!

segue da pagina 11: Il trotzkismo, un pericolo permanente che non va sottovalutato

da "internazionalisti" per confondere le idee ai proletari rivoluzionari, specie i più giovani e i compagni meno accorti, o per insinuarsi dentro organizzazioni e percorsi di lotta.
Tra le principali funzioni svolte dai trotzkisti nel nostro paese, a beneficio della borghesia e dei revisionisti, c'è senza dubbio quella di frenare e deviare la lotta per il Partito comunista, di distogliere i comunisti dal lavoro per stringere rapporti con i settori avanzati della classe, mettendo in "frigorifero" energie potenzialmente rivoluzionarie.
In particolare i trotzkisti si oppongono alla formazione di un'Organizzazione comunista preparatoria del Partito basata sul marxismo-leninismo, che ha notevoli potenzialità di sviluppo nella situazione attuale.
Per scongiurare questo sbocco politico, sostengono il progetto politico dei "coordinamenti" e degli "intergruppi", per far convivere diverse e opposte ideologie, posizioni politiche, programmi; puntano ad entrare nelle istanze di direzione che i comunisti si danno per portare avanti la lotta per il Partito; sfumano le divergenze reali e propongono il superamento "delle vecchie divisioni", ponendo sullo stesso piano differenti organizzazioni, gruppi e singoli compagni a prescindere dal contenuto ideologico e politico del loro lavoro, dal loro atteggiamento verso il revisionismo, il riformismo e l'opportunismo.
In tal modo i trotzkisti senza veli e quelli mascherati mirano a mantenere il più possibile la situazione nel confuso e nell'indistinto, a rallentare e portare su strade fallimentari il processo di lotta per il Partito comunista del proletariato.
Il pericolo trotzkista ha un carattere permanente e non va sottovalutato in nessuna delle forme che assume.
Alla linea trotzkista, alla neutralizzazione delle contraddizioni antagonistiche, agli equilibrismi e alle manovre della piccola borghesia pseudorivoluzionaria, dobbiamo contrapporre la lotta proletaria intransigente per l'affermazione del marxismo-leninismo contro le correnti avverse: una lotta indispensabile per materializzare il processo di fusione del socialismo scientifico con il movimento della classe operaia.
La contraddizione di principio nei confronti di Trotzki e dei rottami trozkisti non è solo una questione del passato, ma dell'attualità: è la lotta per una corretta linea politica generale dei comunisti, della strategia e della tattica, quindi delle alleanze, è lotta per l'egemonia (direzione) del proletariato, lotta all'imperialismo in tutte le sue forme e per l'internazionalismo proletario, è lotta per il Partito di tipo leninista, per la rivoluzione proletaria e la costruzione del socialismo nelle condizioni della dittatura del proletariato.
Trotzkismo e leninismo non sono compatibili fra loro, si escludono reciprocamente.
Ieri come oggi, nessuna conciliazione è possibile con il trotzkismo; va invece sostenuta la solo lotta aperta contro questa corrente controrivoluzionaria e contro chi mira al compromesso con essa.
Il rafforzamento delle posizioni ideologiche e politiche dei marxisti-leninisti è garanzia di successo in questa battaglia.

La disputa sul gasdotto North Stream 2

Nord Stream 2 è un gasdotto, ultimato al 95%, che attraverso il Mar Baltico trasporta il gas proveniente dalla Russia in Europa occidentale, senza attraversare la Polonia, gli Stati baltici, la Bielorussia e l'Ucraina.
Il gasdotto di 1220 Km., con una portata annua di 55 miliardi di metri cubi di gas, parte dalla regione di Leningrado e arriva a Greifswald, dove si collega alla rete terrestre tedesca e da qui al sistema continentale europeo. Già è attivo il North Stream 1, di pari portata.
Si tratta dunque di un raddoppio – fortemente voluto dall'imperialismo tedesco per garantirsi l'energia "verde" necessaria a sostenere la sua crescita economica in una fase che vede l'abbandono del carbone e il ritiro dal nucleare.
Questo nuovo gasdotto è stato apertamente osteggiato dall'imperialismo USA fin dalla sua progettazione.
Recentemente il segretario di Stato nordamericano, Anthony Blinken, ha intimato a tutte le aziende coinvolte nella costruzione del gasdotto l'immediato abbandono del lavoro. Biden sta considerando pacchetti di sanzioni aggiuntive, mentre ha aumentato la pressione diplomatica, economica e militare sul "killer" Putin.
Alla base della contrarietà nordamericana c'è una motivazione ripetuta in tutte le salse: il North Stream 2 creerebbe una crescente dipendenza della Germania e dell'UE dal gas russo, garantendo alti introiti a Gazprom.
Tale motivazione in realtà va letta al contrario, nel senso che il raddoppio del gasdotto indebolisce il dominio USA e rafforza la leadership tedesca in Europa.
Oltre ai motivi strettamente economici – l'energia, le sue reti di distribuzione e il controllo su di esse sono una necessità vitale per la produzione capitalistica, oltre che armi di influenza politica – vi sono ragioni strategiche dietro l'opposizione di Washington.
Uno dei principi della strategia dell'imperialismo USA per conservare l'egemonia mondiale è impedire a ogni costo (con la guerra fredda e con quelle calde) accordi, coalizioni e alleanze commerciali, industriali, politiche e militari fra potenze imperialiste con cui rivaleggia.
Accordi, colazioni e alleanze che, mettendo in discussione il dominio e l'oppressione a stelle e strisce, puntino a svincolarsi dalle regole del regime nordamericano, a sfidare la sua supremazia, a indebolire il suo ruolo, a danneggiare i suoi interessi, fino a rompere la dipendenza esistente per mettersi sulla via di uno sviluppo autonomo in quanto potenze imperialiste in lotta per la spartizione del mondo. Il braccio di ferro su North



Stream 2 va evidentemente inquadrato in quest'ottica.
La disputa interimperialista su North Stream 2 è in evoluzione ed è collegata alla situazione in Ucraina (che assieme alla Polonia sostiene le posizioni USA) e al caso Navalny.
Per la Germania l'abbandono del nuovo gasdotto sarebbe un pesante prezzo da pagare in termini politici ed economici.
Per la Russia sarebbe invece l'ultimo atto di uno scontro sempre più aperto con gli USA, ma anche un'ulteriore motivo per rivolgersi verso la Cina.
Si parla di "nuova guerra fredda", ma la situazione non è quella dello scorso secolo, è più complessa e fluida. Gli USA rimangono la potenza imperialista più aggressiva e militarista, ma sono economicamente indeboliti e perdono costantemente influenza.
Sarà sempre più difficile per gli yankee mettere in riga gli "alleati" dentro una "coalizione globale di democrazie", non esistendo più due blocchi stabili con alleati fissi.
Nemmeno possiamo sottovalutare il ruolo di Cina, Russia e degli imperialismi europei, Germania e Francia in testa.
Indipendentemente da come si risolverà, il dilemma di North Stream 2 è indicativo di maggiori rivalità e conflitti interimperialisti che si vanno inasprendo in una situazione di crisi e maggiore instabilità degli equilibri internazionali.
Il mondo capitalista-imperialista è un mondo turbolento e spaccato, in cui il passo dalla competizione a tutto campo alla guerra è breve.
Avendo chiaro che l'imperialismo è un sistema mondiale nemico della rivoluzione e dei popoli, e che non si combatte un imperialismo appoggiandosi su un altro, occorre dare impulso alla politica di Fronte Antimperialista-Antifascista, per lavorare alla conquista del potere politico.

Spagna, sconfitta senza attenuanti del riformismo

Il 4 maggio si sono svolte nella regione autonoma di Madrid le elezioni, in un contesto di crisi profonda.
Il voto ha visto l'avanzata del PP e dei fascisti che hanno assorbito i consensi di Ciudadanos, assieme alla sconfitta di Podemos-IU e al disatro del PSOE, il partito dell'attuale primo ministro Sanchez.
Il voto a Madrid avrà forti ripercussioni sul piano nazionale.
Ora il governo di coalizione socialiberale/socialdemocratico è di fronte a una autentica "via crucis" che probabilmente gli servirà per evitare di portare avanti il programma su cui avevano trovato un accordo PSOE e Podemos.
La sinistra riformista ha confermato di non poter offrire alcuna alternativa di cambiamento reale di fronte ai drammatici problemi dei lavoratori e dei popoli di Spagna, di non voler rompere con un modello politico patteggiato con il franchismo, con la corrotta monarchia. Solo vuota retorica, nient'altro.
Di ciò si avvantaggia la destra reazionaria e fascista, sempre più aggressiva.
La minaccia fascista, alle cui spalle c'è il grande capitale, è reale.
Il PCE (m-l) ricava dall'analisi del voto precise conclusioni:
"*Prepararsi e preparare i lavoratori per le future battaglie, che saranno dure, nessuno dubiti di ciò.*
Il fascismo accede al governo di Madrid, e anche se non entrerà al suo interno, il suo fiato animerà l'atteggiamento degli Ayuso, degli Almeida e dei Casado.
Ora la destra reazionaria finirà per dimostrare che il suo madrilenismo da osteria è incapace di frenare la miseria che la sua politica ha diffuso nei nostri quartieri. E i loro rivali devono mostrare, dal governo del paese, la loro determinazione a mantenere gli impegni che hanno preso quando l'hanno costituito.
La prima e più urgente conclusione di queste amare elezioni, però deve essere compresa dalla sinistra reale, quella che lotta nei quartieri e sui posti di lavoro.
Non sono necessarie altre prove di quanto diciamo da tempo. Il solo muro capace di sbarrare il passo al fascismo è l'unità popolare, parlando chiaro alla nostra gente, contribuendo a impegnarci nel compito di sostenere la sua organizzazione, di tornare alla lotta per i diritti collettivi, per i problemi vitali, materiali e palpabili della povera gente, contro un regime che ha sempre usato la democrazia per continuare a calpestare la vita delle masse, dettando la sua politica con una o con l'altra maschera".

Acuta crisi sanitaria in India

Il popolo indiano sta subendo una crisi sanitaria senza precedenti dalle ultime due settimane mentre la pandemia da Covid 19 infuria tutt'intorno. La macchina ufficiale che verifica e conta il numero di persone infette, guarigioni e decessi è collassata, tanto che non sappiamo nemmeno l'entità della gravità della situazione. Dappertutto sentiamo solo di persone infettate a frotte, ospedali incapaci di gestire i pazienti per mancanza di letti, personale, attrezzature mediche di emergenza, medicinali, di persone lasciate morire per strada. Anche le cose elementari, come l'apporto di ossigeno, sono in grande carenza mentre i pazienti letteralmente ansimano.

A differenza della fase precedente, la pandemia si è diffusa in profondità nelle campagne colpendo la popolazione rurale e semi urbana. Anche nelle aree metropolitane si è diffusa rapidamente tra l'intera popolazione, creando l'attuale situazione di crisi.

Lo stato indiano si era compiaciuto dopo la fine della prima ondata e per l'impatto relativamente minore della seconda ondata di pandemia. Ha immaginato che un processo di vaccinazione relativamente lento nelle aree metropolitane avrebbe frenato la diffusione della pandemia e ha cercato di implementare un programma di vaccinazione minimo per coprire le persone di età superiore ai 60 anni inizialmente, esteso poi a quelli sopra i 45 anni proprio mentre la terza ondata stava scoppiando. Le strutture per la vaccinazione erano ampiamente disponibili solo nelle aree metropolitane e nel resto del paese le città e i villaggi più piccoli avevano una copertura minima.

Fu allora che arrivarono i primi avvertimenti della terza ondata e alcuni Stati come il Maharashtra videro un'acuta diffusione del virus che indicava che poteva diffondersi in tutto il paese in una forma più letale.

Invece di prepararsi al disastro imminente, il governo di Modi ha deciso di intraprendere un'intensa conquista politica delle province che erano sotto i partiti politici di opposizione. Ciò ha portato a elezioni fortemente contestate in diversi Stati e raduni elettorali di massa, violenza elettorale, ecc. Ha anche cercato di assecondare i sentimenti religiosi consentendo a milioni di persone di riunirsi per il festival religioso indù chiamato Kumbh Mela dopo l'inizio della terza ondata. Ciò ha distolto l'attenzione del governo e ha anche consentito grandi raduni senza preoccuparsi delle protezioni sanitarie.

Il blocco iniziale imposto al paese dal governo centrale nel 2020 ha lasciato l'economia a brandelli con milioni di poveri urbani e della classe media che hanno dovuto affrontare una perdita di reddito e occupazione. Ciò ha permesso allo Stato e ai capitalisti di sospendere l'applicazione delle leggi che proteggono il lavoro, gli agricoltori e le minoranze per consentire maggiori investimenti e profitti per i capitalisti che stavano già realizzando super profitti durante il primo anno della pandemia. Il governo sperava di "rilanciare" l'economia e il tasso di crescita per attirare capitali internazionali. Pertanto, il governo è stato riluttante a implementare un blocco totale anche quando l'attuale ondata di pandemia è sfuggita al controllo.

Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, l'India è molto indietro rispetto agli standard mondiali nella fornitura di assistenza sanitaria universale. Lo Stato spende meno dell'1,3% del PIL per la salute e ha lasciato il campo aperto ai sistemi sanitari privati che si rivolgono ai super ricchi delle aree urbane. Invece di investire nel sistema sanitario pubblico per tutti sia nelle aree rurali che urbane, l'attuale governo ha avviato una politica di

sostegno al settore privato e al settore assicurativo promettendo una copertura assicurativa medica per le fasce più povere della popolazione.

La maggior parte del sistema sanitario indiano, medici, infermieri, ospedali e negozi sanitari sono concentrati nelle aree urbane in un paese dove il 70% della popolazione vive nei villaggi. Il 60% del personale medico è di stanza in aree urbane che ospitano solo il 30% della popolazione. Così il sistema sanitario indiano è ora prevalentemente di carattere privato e urbano. Data questa forma distorta, la copertura estremamente bassa di qualsiasi assistenza medica per la vasta popolazione è evidente da alcuni semplici dati. Ci sono solo 0,9 medici qualificati ogni 1000 abitanti (confronta questo dato con la cifra di Cuba di 8: 1000). Il rapporto tra infermieri e personale paramedico sulla popolazione è di 1,7: 1000. Il numero di posti letto in ospedale è appena 0,5: 1000 (rispetto a 5,3: 1000 a Cuba). Si può così vedere che l'attuale disastro stava effettivamente aspettando di accadere. La grave carenza di medici, personale paramedico, letti ospedalieri, medicinali e ossigeno medico, è in larga misura il risultato di lunghi anni di abbandono strutturale per assecondare i soli super ricchi e le compagnie di assicurazione medica.

Il governo di Modi ha utilizzato la situazione pandemica, prima per sospendere le leggi sulla protezione del lavoro e poi per approvare rapidamente leggi che sostituiscono tutte le leggi sul lavoro esistenti senza un'adeguata discussione o consultazione dei sindacati. Allo stesso modo, ha utilizzato la situazione pandemica per approvare leggi relative al marketing agricolo, essenzialmente aprendo la strada alla deregolamentazione dei mercati agrari e rimuovendo la protezione del prezzo garantita dallo Stato ad alcune delle colture chiave e per consentire alle grandi aziende di controllare i mercati agricoli e alla fine strappare il controllo della terra ai piccoli e medi agricoltori. Centinaia di migliaia di contadini si sono accampati in segno di protesta fuori dai confini di Nuova Delhi, la capitale dell'India, chiedendo la cancellazione delle nuove leggi agricole. Tutto ciò che il governo era disposto a offrire era sospendere le loro operazioni per un anno per consentire agli agricoltori di adattarsi al nuovo regime.

Inutile dire che ci sono state proteste e lotte diffuse su temi specifici in tutto il Paese, nonostante la pesante repressione del dissenso (sui social, sul campo, nelle università) e le condizioni di pandemia. I risultati delle elezioni mostrano che il partito di Modi, il Bjp, e i suoi alleati hanno perso in tre dei quattro principali Stati in cui si sono svolte le elezioni.

4 maggio 2021

Revolutionary Democracy, India

Solidarietà con la lotta del popolo colombiano

Una nuova esplosione sociale contro le politiche antipopolari della borghesia si è prodotta, questa volta in Colombia.
Milioni di lavoratori, contadini, giovani, donne, disoccupati, artisti, pensionati, abitanti dei quartieri, hanno paralizzato il paese con una combattiva protesta che è iniziata lo scorso 28 aprile, e che continua ancora nonostante le decine di lottatori e lottatrici assassinati dalle forze dell'ordine, le centinaia di feriti, di torturati, bastonati, persino aggrediti sessualmente.
L'Esercito e la Polizia hanno risposto con la loro abituale politica guerrafondaia, per affrontare chi considerano un nemico interno.
La forza della protesta che ha superato le previsioni delle organizzazioni che hanno convocato lo sciopero del 28 aprile, ha costretto il governo reazionario di Ivan Duque a ritirare la proposta di legge di riforma fiscale che, in modo cinico, aveva per nome "Solidarietà Sostenibile".
Con tale legge si pretendeva di incrementare ed elevare le tasse sui salari ed il consumo che colpiscono principalmente i settori popolari e i ceti medi, al tempo stesso che il Governo adottava misure per diminuire le imposte sul reddito delle grandi imprese.
La riforma fiscale non è passata, la mobilitazione popolare ha portato alle dimissioni del ministro delle Finanze, Alberto Carrasquilla — eminenza grigia del progetto — e Duque ha chiamato al "dialogo nazionale" per superare la crisi, ma la lotta prosegue. Il popolo colombiano non dà tregua, sta sfidando uno Stato autoritario, apertamente repressivo, nel quale è noto che i capi militari, polizieschi e di tutto l'apparato di sicurezza hanno idee fasciste, lavorano sotto la tutela degli apparati di intelligenza statunitensi, sono promotori dei gruppi paramilitari e hanno legami col narcotraffico.
Questa lotta è un chiaro esempio del fatto che quando le vaste masse popolari si uniscono e combattono, fanno retrocedere il più feroce nemico.
La partecipazione di massa, l'ampiezza e la combattività della protesta esprimono il livello di insoddisfazione e frustrazione esistente nel paese per le condizioni di vita: quasi il 10% di disoccupazione ufficiale, un 50% di persone che lavorano informalmente, uno dei paesi col più alto tasso di sfollati per la povertà, la violenza e l'insicurezza generata dallo Stato; una popolazione duramente colpita dalla pandemia e un governo incapace di articolare un adeguato piano di vaccinazione; un paese col secondo bilancio militare più alto in America Latina; un paese che nel primo trimestre di questo anno ha visto 23 massacri, in cui durante il 2020 sono stati assassinati oltre 250 contadini, dirigenti popolari, sindacali, comunali.
Nel novembre 2019, il popolo colombiano ha dato un primo chiaro segnale con una massiccia e combattiva protesta sociale; in generale, le rivendicazioni e le mobilitazioni di diversi settori popolari sono costanti.
Esprimiamo la nostra solidarietà con questa lotta e chiamiamo a continuare nei differenti paesi azioni di solidarietà con il popolo colombiano e di condanna al governo di Duque per la criminale repressione scatenata contro il popolo.
Ci uniamo alla rivendicazione di dimissioni del presidente Ivan Duque.
Ci uniamo ai compagni e ai dirigenti del Partito Comunista di Colombia (Marxista Leninista) che si trovano in prima fila nel combattimento.
Denunciamo che i settori più reazionari dello Stato colombiano, Uribe, Duque, i capi delle forze militari e poliziesche, vedono la protesta sociale e i suoi protagonisti come obiettivi di azioni di guerra, come eventi che cercano "destabilizzare il potere e porre fine alla democrazia", e con tale logica rispondono con accanimento e odio alle esigenze popolari.
Le forze dell'ordine sono in stato di guerra contro il popolo: ripudiamo e chiamiamo a condannare ciò in tutto il mondo.

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti - CIPOML

1° Maggio: rilanciamo in tutto il mondo la lotta per il lavoro sicuro, il pane e la libertà!

Pubblichiamo a fianco la dichiarazione diffusa dalla CIPOML in occasione del 1° Maggio.
In molti paesi, nonostante le restrizioni, si sono svolte combattive manifestazioni dei lavoratori, per difendere i propri diritti, contro i licenziamenti e le misure prese dai governi borghesi che colpiscono le condizioni di lavoro e di vita delle masse lavoratrici.
La classe operaia è stata come sempre la principale protagonista di questa giornata di lotta, a cui hanno partecipato la gioventù e le donne con le loro rivendicazioni.
Fra le principali dimostrazioni di piazza, che hanno visto anche duri scontri con la polizia, evidenziamo quelle avvenute in Turchia, in Francia, in Germania, nel Regno Unito, in Bosnia, in Indonesia, nelle Filippine, negli Stati Uniti, in Brasile, in Venezuela, in Bolivia, in Paraguay e in Colombia.

Compagni operai e lavoratori,
gli operai e i lavoratori di tutto il mondo si preparano a celebrare il giorno dell'Unità, della Lotta e della Solidarietà Internazionale della classe operaia in un momento di particolari condizioni storiche.
In quasi tutti i paesi, la borghesia internazionale, l'imperialismo, gli Stati capitalisti e i governi borghesi hanno intensificato lo sfruttamento e l'oppressione capitalista sugli operai e i lavoratori, approfittando delle restrizioni imposte dalla pandemia di Covid-19.
Il lavoro a tempo parziale, le ferie forzate, le riduzioni di salario, la cassa integrazione e altre pratiche di lavoro precario sono state applicate di fatto, e i licenziamenti si sono generalizzati col pretesto della pandemia. Nell'ultimo anno, decine di milioni di lavoratori hanno perso il loro impiego e si sono visti privati di retribuzioni regolari. La maggioranza di coloro che hanno perso il lavoro sono donne. Hanno subito a fondo lo sfruttamento capitalista e la doppia oppressione. La violenza contro le donne, in particolare la violenza domestica, e i femminicidi sono aumentati.
I "pacchetti economici" approvati dai governi borghesi col pretesto di adottare misure sociali in risposta agli effetti avversi della pandemia. che s'intreccia con la crisi capitalista, sono stati e continuano a essere uno strumento di trasferimento di risorse ai monopoli capitalisti. Mentre i lavoratori e i settori più sfruttati del popolo sono stati spinti nelle braccia della disoccupazione, della miseria e della fame, i monopoli capitalisti hanno moltiplicato i loro profitti.
L'attacco capitalista ai "diritti democratici" e alle libertà politiche non è minore degli attacchi che avvengono sul fronte sociale ed economico. Ogni minimo tentativo degli operai e lavoratori, dei poveri della città e della campagna, dei giovani e delle donne di rivendicare i propri diritti è stato oggetto di restrizioni che ancora continuano. Le proteste e manifestazioni popolari affrontano la violenza poliziesca, gli arresti e le detenzioni. Gli Stati e i governi capitalisti, specialmente la Germania, la Francia e il Regno Unito, hanno già preso misure per dare più poteri alla polizia e alla gendarmeria, oltre che per garantire che le "misure poliziesche" siano permanenti. Perfino nei paesi conosciuti

continua a pag. 16

segue da pag. 15

come la culla della "democrazia borghese", la reazione politica è in aumento e le pratiche reazionarie e fasciste sono applicate più ampiamente contro la classe operaia e l'opposizione sociale e popolare.

Lavoratori e lavoratrici, fratelli e sorelle, la realtà non può essere occultata in eterno!

La pandemia ha mostrato agli operai, ai lavoratori e agli oppressi il vero volto dell'imperialismo capitalista, dei governi borghesi e del fronte dei padroni. Non è possibile occultare per lungo tempo lo sfruttamento capitalista e il saccheggio imperialista, il fatto che il sistema capitalista è il nemico dell'umanità e dell'ecosistema. Specie nelle condizioni attuali, in cui la disoccupazione e la povertà, assieme all'uso della forza contro il popolo, si sono ampiamente manifestati, in cui la polarizzazione si è approfondita, nessuna demagogia, nessuna propaganda grossolana o sporca può occultare questa verità. E, in effetti, sempre più ampi settori di operai e lavoratori prendono coscienza della realtà e l'opposizione sociale cresce. Il fatto che la lotta contro le conseguenze della disoccupazione e della povertà stia aumentando in molti paesi, è una riprova del fatto che la classe operaia e le masse sfruttate non vogliono abbracciare il capitalismo e respingono il dominio dei monopoli. Man mano che cresce la loro coscienza della realtà sociale e della propria forza, aumenta il numero di coloro che esigono un radicale cambiamento di sistema.

Ai poli opposti del capitalismo attuale stanno la classe lavoratrice, sempre più povera e alienata dal suo lavoro, mentre produce tutta la ricchezza sociale; e all'altro polo, l'accumulazione capitalista intensificata, basata sulla schiavitù salariata della classe operaia e il saccheggio dei paesi dipendenti da parte di un pugno di capitalisti monopolisti sempre più parassitari e decadenti.

Secondo il rapporto 2020 di Oxfam, nel 2019 la ricchezza delle 2.153 persone più ricche superava la ricchezza totale di 4 miliardi e mezzo di persone. La ricchezza dell'1% più ricco era più del doppio della ricchezza di 6 miliardi e 900 milioni di persone. La ricchezza dei 10 uomini più ricchi, tra essi Jeff Bezos, Elon Musk, Bernard Arnault, Bill Gates, Mark Zuckerberg, è aumentata di un totale netto di 540 miliardi di dollari tra marzo e dicembre del 2020. La Cina, coi suoi 626 miliardari, capeggiati da Zhong Shanshan e Ma Huateng, è il secondo paese - dopo gli Stati Uniti – in quanto ad abbondanza di miliardari. Il rapporto segnala che l'aumento della ricchezza dei dieci uomini più ricchi, durante nove mesi di pandemia, è sufficiente affinché tutto il mondo si vaccini varie volte.

Nell'altra faccia della medaglia, vediamo le zone di fame nelle diverse regioni del pianeta, specialmente nell'Africa subsahariana. In tutto il mondo, ogni giorno muoiono quasi 25.000 persone di fame. Nel 2019, il numero di persone che vivono nella fame è aumentato di 10 milioni e ha raggiunto i 690 milioni di persone. In Africa i bambini muoiono perché non possono comprare antibiotici al costo di un 1 dollaro. Eppure, il denaro consumato nell'industria cosmetica mondiale supera i 200 miliardi di dollari.

Tra il 2011 e il 2017 non c'è stato praticamente nessun aumento dei salari reali. Inoltre, durante la pandemia i salari sono scesi e i problemi dei lavoratori sono aumentati, fra questi l'accesso al vaccino come problema importante.

Dimostriamo la forza della classe operaia!

La classe operaia e i lavoratori di tutto il mondo, dalla Cambogia agli USA, dalla Francia all'India, dall'Italia all'Ecuador, dalla Grecia al Cile, dalla Turchia al Brasile, dall'Egitto alla Cina e alla Bolivia, hanno cercato di rispondere alla barbarie capitalista con scioperi e resistenza, dovunque hanno potuto superare le barriere stabilite dai governi borghesi e dalla burocrazia sindacale. L'aumento dei prezzi dei beni di consumo basilari, delle imposte, la perdita di posti di lavoro, i bassi salari e l'aumento della povertà, assieme al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita, alla mancanza di sicurezza in molti paesi, hanno creato condizioni per lo sviluppo delle lotte dei lavoratori e delle masse popolari. Le rivendicazioni di lavoro, pane e libertà sono state sollevate in tutto il mondo.

Ci avviciniamo al 1° Maggio del 2021 in un periodo nel quale si acutizzano le contraddizioni tra il lavoro e il capitale, l'imperialismo e i popoli oppressi, e tra gli stessi imperialisti, nel quale la probabilità che i loro "conflitti" passino dalla diplomazia al campo di battaglia è ogni volta maggiore. Un 1° Maggio combattivo con partecipazione massiccia mostrerà la forza della classe operaia. Un 1° Maggio energico darà alla classe operaia e ai popoli oppressi la forza morale di cui c'è bisogno per impegnarsi in battaglie più avanzate, servirà affinché la lotta faccia passi avanti.

Per la classe operaia, il 1° Maggio è un giorno nel quale mette a prova la sua forza contro il fronte capitalistico. Per questa ragione, la classe operaia deve unirsi nel 1° Maggio nella maniera più organizzata. Laddove sia possibile, i lavoratori devono formare "comitati del 1° Maggio", eletti attraverso la più ampia partecipazione nelle fabbriche, nei posti di lavoro e in tutti gli ambiti, con il fine di evitare lo svuotamento del 1° Maggio da parte della burocrazia sindacale. Organizzando il 1° Maggio in accordo col suo significato, la classe operaia troverà non solo milioni di lavoratori gettati nelle braccia della disoccupazione, ma anche i contadini poveri che non possono produrre, i piccoli commercianti che fronteggiano la rovina, i poveri delle zone rurali e della città, la gioventù e le donne che lottano contro il capitalismo e la reazione. In un certo senso, il 1° Maggio può svolgere il ruolo di leva nella lotta della classe operaia e dei popoli.

Oggi, i lavoratori affrontano due compiti contro i monopoli capitalisti che non conoscono limiti nello sfruttamento e nel saccheggio e intensificano la loro violenza, prendendo misure contro il malcontento e le proteste che si manifestano: rafforzare le file della classe operaia rinforzando la sua unità in ogni paese e su scala internazionale; sviluppare la sua unità e la sua alleanza con i popoli oppressi.

Pertanto, andiamo avanti per celebrare il 1° Maggio in una maniera degna del suo significato storico!

Viva il 1° Maggio!

Viva l'unità, la lotta e la solidarietà internazionale della classe operaia!

Esigiamo posti di lavoro sicuri, pane e libertà!

Viva il 1° Maggio, viva l'internazionalismo proletario!

Comitato di Coordinamento della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti-CIPOML

Viva la resistenza palestinese contro l'occupazione sionista!

Gli attacchi alla moschea di al-Aqsa, la colonizzazione a tappe forzate di Gerusalemme e i bombardamenti su Gaza sono la prosecuzione della politica sionista di occupazione e annessione dei territori palestinesi.

Israele occupa e continua ad occupare la terra palestinese e a uccidere i palestinesi, fra cui molti bambini. Questa è la causa del conflitto, non certo la presenza e la resistenza dei palestinesi sulla loro terra!

La coraggiosa lotta per l'indipendenza nazionale dei palestinesi, contro l'occupazione e le aggressioni sioniste continua.

I palestinesi hanno il pieno diritto di costruire e difendere lo Stato democratico e laico di Palestina, affinché la pace e la prosperità possano prevalere nella regione e si possa mettere fine alla tensione generata dalla criminale occupazione sionista.

Condanniamo fermamente le aggressioni e il genocidio perpetrati contro il popolo palestinese!

Sosteniamo l'eroica resistenza palestinese contro i sionisti israeliani, i loro padrini imperialisti nordamericani e i loro alleati (fra cui l'Italia), i regimi reazionari arabi.